

OMELIA OTTAVA DEL NATALE

Venerdì 1 gennaio 2016

Buon anno! Oggi inizia il viaggio di un nuovo anno, **l'anno 2016!**

Come augurio di inizio anno mi viene in mente *una canzone di Cesare Cremonini...*

Buon viaggio Che sia un'andata o un ritorno Che sia una vita o solo un giorno
Che sia per sempre o un secondo L'incanto sarà godersi un po' la strada

Amore mio comunque vada Fai le valigie e chiudi le luci di casa

Coraggio lasciare tutto indietro e andare Partire per ricominciare

Che non c'è niente di più vero Di un miraggio

E per quanta strada ancora c'è da fare

Amerai il finale

Share the love - Share the love - Share the love - Share the love - Share the love

Share the love - Share the love - Share the love

Chi ha detto Che tutto quello che cerchiamo Non è sul palmo di una mano

E che le stelle puoi guardarle Solo da lontano

Ti aspetto Dove la mia città scompare E l'orizzonte è verticale

Ma nelle foto hai gli occhi rossi E vieni male

Coraggio lasciare tutto indietro e andare Partire per ricominciare

Che se ci pensi siamo solo di passaggio E per quanta strada ancora c'è da fare

Amerai il finale

Share the love - Share the love - Share the love - Share the love - Share the love

Share the love - Share the love - Share the love

Il mondo è solo un mare di parole E come un pesce puoi nuotare solamente

Quando le onde sono buone E per quanto sia difficile spiegare

Non è importante dove Conta solamente andare Comunque vada

Per quanta strada ancora c'è da fare

Share the love - Share the love - Share the love - Share the love - Share the love

Share the love - Share the love - Share the love

Buon viaggio Che sia un'andata o un ritorno Che sia una vita o solo un giorno

E siamo solo di passaggio Voglio godermi un po' la strada

Amore mio comunque vada Buon viaggio

Share the love - Share the love - Share the love - Share the love - Share the love

Share the love - Share the love - Share the love

“Partire per ricominciare.... Per quanta strada ancora c'è da fare”...

Il nuovo anno civile è un rimettersi in cammino, senza sentirsi mai arrivati
certi che... quanta strada ancora c'è da fare!

Ma questa strada... non la faremo da soli!

Questa è la grande speranza e consolazione per il credente...

La nostra fiducia è nel Signore al quale chiediamo di benedirvi anche in questo nuovo anno!

Iniziamo ancora un altro anno con la benedizione del libro dei Numeri:

“Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”.

Nella canzone Buon Viaggio c'è un ritornello in inglese che ritorna ripetutamente: ***Share the love!***

Cioè partecipa, comunica, trasmetti, condividi l'amore...

E' questa la vocazione di ogni uomo; la missione di ogni cristiano per ogni giorno della vita, anche per il 2016, anno di grazia: del giubileo della misericordia, come dice san Paolo nella lettera ai Filippesi: ***“abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù... che svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini”.***

Potremmo sintetizzare: Share the love... come Gesù!

Il 2016 sarà anche l'anno della canonizzazione di **Madre Teresa di Calcutta.**

Le sue parole ci possono aiutare a capire meglio a come imitare Gesù!

“L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico

NON IMPORTA, AMALO

Se fai il Bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici

NON IMPORTA, FA'IL BENE

Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici veri nemici

NON IMPORTA, REALIZZALI

Il Bene che fai verrà domani dimenticato

NON IMPORTA, FA' IL BENE

L'Onestà e la Sincerità ti rendono vulnerabile

NON IMPORTA, SII FRANCO ED ONESTO

Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo

NON IMPORTA, COSTRUISCI

Se aiuti la gente, se ne risentirà

NON IMPORTA, AIUTALA

Dà al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci

NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE”.

Ma oggi, 1 gennaio, è anche la 49° Giornata mondiale della Pace!

E come ogni anno il Papa, in questa occasione scrive un messaggio, quest'anno dal titolo: ***“Vinci l'indifferenza e conquista la pace”!***

“Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!

All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento **gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace**, nel segno della

speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. **Non perdiamo, infatti, la speranza** che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini.

La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo...

Nel messaggio Papa Francesco parla molto dell'**indifferenza**:

“Certo è che l'**atteggiamento dell'indifferente**, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia.

Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il **fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza"**.

Per Papa Francesco esistono tre forme di indifferenza:

“La prima forma di indifferenza nella società umana è quella **verso Dio**, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza **verso il prossimo e verso il creato**.

È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico.

L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti”...

Il Papa si sofferma anche sulla seconda forma di indifferenza:

“L'**indifferenza nei confronti del prossimo** assume diversi volti.

C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione.

Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso”.

Il papa affida, nella parte finale del suo messaggio, l'impegno di vincere l'indifferenza per conquistare la pace”:

“Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

La banca del Tempo

“Immagina che esista **una Banca** che ogni mattina accredita la somma di **86.400** sul tuo conto. Non conserva il tuo saldo giornaliero.

Ogni notte cancella qualsiasi quantità del tuo saldo che non sia stata utilizzata durante il giorno. Che faresti?

Ritireresti fino all'ultimo centesimo ogni giorno, ovviamente!!!!

Ebbene, ognuno di noi possiede un conto in questa Banca. Il suo nome? **TEMPO**. Ogni mattina questa Banca ti accredita **86.400 secondi**.

Ogni notte questa Banca cancella e da come perduta qualsiasi quantità' di questo credito che tu non abbia investito in un buon proposito.

Questa Banca non conserva saldi ne' permette trasferimenti. **Ogni giorno ti apre un nuovo conto. Ogni notte elimina il saldo del giorno**. Se non utilizzi il deposito giornaliero, la perdita e' tua. Non si può fare marcia indietro.

Non esistono accrediti sul deposito di domani.

Devi vivere nel presente con il deposito di oggi.

Investi in questo modo per ottenere il meglio nella salute, felicità' e successo.

L'orologio continua il suo cammino. Ottieni il massimo da ogni giorno.

Per capire il valore di **un anno**, chiedi ad uno studente che ha perduto un anno di studio.

Per capire il valore di **un mese**, chiedi ad una madre che ha partorito prematuramente.

Per capire il valore di **una settimana**, chiedi all'editore di un settimanale.

Per capire il valore di **un'ora**, chiedi a due innamorati che attendono di incontrarsi.

Per capire il valore di **un minuto**, chiedi a qualcuno che ha appena perso il treno.

Per capire il valore di **un secondo**, chiedi a qualcuno che ha appena evitato un incidente.

Per capire il valore di **un milionesimo di secondo**, chiedi ad un atleta che ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi.

Dai valore ad ogni momento che vivi,

e dagli ancora più valore se lo potrai condividere

con una persona speciale,

tanto speciale da dedicarle il tuo tempo

e ricorda che il tempo non aspetta nessuno”.

Buon anno allora a tutti...

Impegnandoci a vincere l'indifferenza e a dare sempre il meglio di noi stessi ogni momento della nostra vita: Share the love!

OMELIA DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Domenica 3 gennaio 2016

O Gesù, mite e umile,

a Betlemme Tu hai acceso una luce,
che illumina definitivamente il volto di Dio: Dio è umile!
Mentre noi vogliamo essere grandi, Tu, o Dio, ti fai piccolo;
mentre noi vogliamo essere i primi, Tu, o Dio, ti metti all'ultimo posto;
mentre noi vogliamo dominare, Tu, o Dio, vieni per servire;
mentre noi cerchiamo gli onori e i privilegi,
Tu, o Dio, cerchi i piedi degli uomini, li lavi e li baci amorevolmente.
Quanta differenza tra noi e te, o Signore!

O Gesù, mite e umile,

noi ci fermiamo alla soglia di Betlemme e sostiamo pensosi e titubanti:
la montagna del nostro orgoglio non entra nell'angusto spazio della grotta.

O Gesù, mite e umile,

toglisci l'orgoglio dal cuore, sgonfia le nostre presunzioni,
donaci la Tua umiltà e, scendendo dal piedistallo,,
incontreremo Te e i nostri fratelli; e sarà Natale e sarà festa...
ogni giorno dell'anno! Amen.

“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

Quale scrittura?

Quella che Gesù aveva appena letto (un testo del *profeta Isaia*) e che parlava di un cambiamento radicale a favore dei poveri, degli oppressi, dei prigionieri, dei ciechi, dei malati.

“Oggi”: ecco una parola che Luca dimostra di amare e che troviamo 4 volte!
“Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore” (Lc 2,11), annuncia l'angelo a Natale!

“Oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19,5) annuncia a Zaccheo!

“Oggi sarai con me in Paradiso” (Lc 23,43), promette Gesù sulla croce al buon ladrone.

“Oggi si è compiuta questa scrittura”, proclama nella sinagoga di Nazaret.

Gesù è l'oggi di Dio!

La buona novella cessa di essere un messaggio custodito in un libro, ma si è fatta carne in una persona. **La buona novella è Gesù Cristo!**

Gesù ha trasferito nell'oggi il testo di Isaia,
noi dobbiamo trasferire nell'oggi, nel nostro oggi, il Vangelo.
Dobbiamo fare in modo che il Vangelo diventi parola viva, capace di penetrare nella nostra esistenza e di incarnarsi dentro i nostri problemi.

L'oggi è decisivo: gli 86.400 secondi messi sul mio conto ogni giorno...

La piccola **Teresa di Lisieux** diceva: **“Per amarti, o mio Dio, non ho nient'altro che oggi”**.

Papa Giovanni XXIII diceva: **“Solo per oggi...”**

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.

Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.

Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.

Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.

Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.

Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.

Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

Come possiamo dunque trasferire nel nostro mondo di oggi questo racconto di Luca?

Anzitutto è importante credere che **questo oggi è visitato dalla salvezza!**

Ciascuno può sentirsi turbato da tanti problemi angosciosi, ma non dovrebbe mai abbandonare questa certezza: **in mezzo a noi c'è il Signore, e il Signore non cessa di farci visita...**

E' quello che ripetiamo nella preghiera delle lodi con *il cantico di Zaccaria*:

**“grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,”!**

Questa è la nostra speranza, la nostra incrollabile fiducia:

Dio per la sua bontà misericordiosa...

non cesserà mai di stancarsi di venire a visitarci

nell'oggi di ogni giorno...

Ma che Dio ci viene a visitare dall'alto come un sole che sorge?

Ci viene in aiuto il brano del **libro del Siracide** che abbiamo ascoltato che racconta di uno “strano” ordine ricevuto dalla Sapienza, che è l’immagine personificata di Dio: **“Fissa la tenda in Giacobbe”!**

Non un Dio chiuso nei cieli, indifferente, inaccessibile... ma un Dio che esce, un Dio che va in cerca, **un Dio che viene a piantare la tenda!**
Splendido!

Il Dio di Gesù Cristo è il Dio della tenda!

In Gesù Cristo si incarna, si manifesta il volto del Dio della tenda...

Noi non crediamo più nel Dio dell’immobilità,
ma nel Dio della tenda, la tenda del pastore!

Ma la tenda del pastore non dice solo **mobilità**, cioè spinta di avvicinamento, ma dice anche **intimità**, l’intimità di una casa!

Mobile la tenda, ma anche calore di una casa,

tenda in cui Dio stringe comunione, stringe amicizia, stringe ospitalità.

Il nostro Dio è un Dio così appassionato dell’uomo... da piantare la sua tenda in mezzo a noi così da farci visita ogni giorno della nostra vita!

Mi piace terminare facendo mie le parole di don Luigi Pozzoli:

Signore Gesù,

tu prendi posto davanti a noi e apri il Libro
come quel giorno nella sinagoga di Nazaret.

Tu prendi posto e noi rimaniamo in ascolto,
gli occhi a fissare i tuoi occhi,
in un silenzio colmo di attesa.

Ed ecco la tua meravigliosa parola:

c’è un oggi di grazia riservato a tutti,

c’è un Dio di misericordia nella storia di ogni uomo.

E ora che il Libro è chiuso, sei tu che ci osservi.

Tutto ormai è stato detto,

e noi resteremo senza dir nulla?

Signore Gesù, dobbiamo riconoscerlo:

a volte la tua Parola ci delude

perché ci sembra troppo povera e disadorna,

altre volte la tua Parola ci irrita

perché viene a ferire le nostre grettezze o vanità.

Ma oggi, vogliamo pregarti così:

*“Sì, è vero: sei tu, Signore Gesù, la buona novella
per il nostro cuore inquieto che va cercando pace;*

sei tu l’oggi della misericordia di Dio

dentro la banalità e l’insignificanza dei nostri giorni,

Tu sei la nostra speranza! Amen!”.

IL SEGRETO DELL’UOMO BUONO

C’era una volta un uomo così buono e disinteressato che Dio decise di premiarlo.

Chiamò un angelo e gli disse di andare da lui a domandargli che cosa volesse: qualsiasi desiderio sarebbe stato esaudito.

L’angelo comparve all’uomo gentile e gli comunicò la buona notizia.

Ma l’uomo rispose: **“Io sono già felice. Ho già tutto ciò che desidero”.**

L’angelo gli fece capire che con Dio bisogna avere tatto: se ci fa un regalo, è meglio accettare.

Allora l’uomo gentile rispose: **“Va bene, voglio che tutti quelli che entrano in contatto con me si sentano bene. Però non voglio saperne nulla”.**

Da quel momento,

dove l’uomo gentile passava, le piante avvizzite rifiorivano,

gli animali più malandati si riavevano,

i malati guarivano,

gli infelici venivano sollevati dai loro terribili fardelli,

chi litigava faceva la pace

e chi aveva un problema riusciva a risolverlo.

Ma tutto questo avveniva dietro di lui,

nella sua scia, senza che egli ne sapesse niente.

Non c’erano da parte sua né orgoglio per il bene compiuto,

né attese di alcun genere.

Ignaro e contento, l’uomo gentile

camminava per le vie del mondo

regalando la felicità...

nello stile della gratuità!

Voglio dedicare questa storiella a una persona “speciale”

che giusto un anno fa, come oggi, tornava alla Casa del Padre:

La dedico a lei e soprattutto a Danilo ed Andrea

perché mi pare, in qualche modo, di averci ritrovato

in questa storiella il suo stile di vita!

Michela ha lasciato davvero una scia di luce...

una luce delicata e profonda, così come era lei,

da essere per noi pellegrini su questa terra

preziosa lampada per i nostri passi

... spesso sprofondata nel buio!

OMELIA EPIFANIA DEL SIGNORE

Mercoledì 6 gennaio 2016

L'Epifania è una festa speciale!

Una solennità piena di speranza: c'è un Dio dei lontani, dei cammini, dei cieli aperti, delle dune infinite, e tutti hanno la loro strada.

C'è un Dio che ti fa respirare, che sta in una casa e non nel tempio, in Betlemme la piccola, non in Gerusalemme la grande.

E gli Erodi possono opporsi alla verità, rallentarne la diffusione, ma mai bloccarla, essa vincerà comunque.

Anche se è debole come un bambino.

I Magi arrivano per ultimi, **sono gli ultimi** a fare capolino nel presepio e, subito dopo, se ne allontanano con la stessa leggerezza e rapidità, lasciando come gesto d'altissima eredità tre doni...

Quella notte hanno sentito il cuore vibrare e si sono scomodati e sono partiti alla volta di Betlemme, barattando la sicurezza delle abitudini con l'ingenuità fanciullesca di un viaggio, fedeli al primo dovere dell'uomo ch'è da millenni quello della speranza.

Loro astronomi, astrologi, grandi studiosi del cielo alla vista di quella stella **non capirono più nulla.**

Sono stati dei grandi perché si sono messi in cammino, ma sono ancora più grandi perché il loro cammino è stato pieno di sbagli: arrivano nella città sbagliata; parlano del bambino con l'uccisore di bambini; perdono la stella, cercano un re e trovano un bimbo, non in trono ma fra le braccia della madre.

Eppure **non si arrendono ai loro sbagli**, hanno l'infinita pazienza di ricominciare, finché *“al vedere la stella, provarono una grandissima gioia”*.

Proseguono il cammino finché entrati in casa videro il Bambino e sua Madre... Incontrano un Dio inedito e sconvolgente: Non solo Dio è come noi, non solo è con noi, ma è piccolo fra noi!

"Si prostrarono e lo adorarono": adorarono il Bambino e quella rimase la lezione magistrale della loro carriera di dottori.

Non un Re, non un Crocifisso perdonante, non un Risorto: semplicemente un bambino, il quasi niente.

E si prostrano, si fanno piccoli davanti all'infinitamente piccolo...

Aprono i loro scrigni e offrono **oro, incenso e mirra**:

non c'è adorazione senza regalo.

Oro, incenso e mirra portano i misteriosi lettori di stelle;

e non fiori, giocattoli o dolciumi.

L'oro della nostra obbedienza,

l'incenso della nostra adorazione,

la mirra delle nostre angosce e delle nostre delusioni.

✓ **Ma se oggi toccasse a noi offrire qualcosa al Bambino Gesù che cosa gli offriremmo?**

Un dono non può mai essere qualcosa di asettico, di scontato:

deve rappresentare qualcosa di noi stessi, altrimenti non è un dono, ma un gesto formale e magari anche dovuto.

Nulla di più brutto di un dono fatto "per forza"!

Offrire a Dio in dono oro, incenso e mirra come i Magi è un grande gesto, ma può essere rischioso!

C'è un triplice rischio, in questi doni offerti al Dio fatto uomo, un rischio ancora molto attuale.

Il rischio è quello di voler **"dorare"** Dio, **"incensare"** Dio e **"imbalsamare"** Dio per farne non oggetto di venerazione, quanto un oggetto da museo, bello, prezioso, dignitoso e pieno di ammirazione, ma pur sempre oggetto da museo, statico, inattivo, quasi privo di vita.

✓ **Come uscire da questo "rischio" di offrire oro, incenso e mirra non graditi al Bambino Gesù?**

Restituendo all'Epifania il suo significato originario:

quello di *"manifestazione"*, quello in cui Dio manifesta la grandezza dell'Incarnazione a tutti i popoli,

per cui la fede non può più essere vissuta come un fatto personale, privato, tra noi e il nostro Dio, al quale offriamo, soffocandolo,

la ricchezza del nostro oro,

la nebbia del nostro incenso,

la staticità della nostra mirra.

Offriamo invece a Dio, con questi doni,

Colui che in questi doni è simboleggiato:

- il Cristo Re di una storia in continuo movimento,
- il Cristo Signore di una fede sempre in ricerca,
- il Cristo Uomo che cammina con gli uomini e li libera, aprendoli alla Resurrezione.

L'Epifania è la festa di tutti i cercatori di Dio che non si sono stancati di cercarlo e lo hanno trovato mettendosi in cammino come i Magi

e seguendo il loro esempio hanno capito

che la fede è sempre un cammino che sfocia in un incontro sorprendente con Gesù: un incontro che cambia la vita,

e apre sempre una *strada* inedita... la strada della speranza!

Un'ultima cosa:

Ma voi, scusate, non vi siete mai fatti una domanda:

Dov'è finita la stella cometa?

Quando i Re Magi lasciarono Betlemme, salutarono cortesemente Giuseppe e Maria, baciaronò il piccolo Gesù, fecero una carezza al bue e all'asino.

Poi, con un sospiro, salirono sulle loro magnifiche cavalcature e ripartirono.

«**La nostra missione è compiuta!**», disse Melchiorre, facendo tintinnare i finimenti del suo cammello.

«**Torniamo a casa!**», esclamò Gaspare, tirando le briglie del suo cavallo bianco.

«**Guardate! La stella continua a guidarci**», annunciò Baldassarre.

La stella cometa dal cielo sembrò ammiccare e si avviò verso Oriente.

Il corteo dei Magi si avviò serpeggiando attraverso il deserto di Giudea.

La stella li guidava e i Magi procedevano tranquilli e sicuri.

Era una stella così grande e luminosa che anche di giorno era perfettamente visibile.

Così, in pochi giorni, i Magi giunsero in vista del Monte delle Vittorie, dove si erano trovati e dove le loro strade si dividevano.

Ma proprio quella notte cercarono invano la stella in cielo. Era scomparsa.

«**La nostra stella non c'è più**», si lamentò Melchiorre. «**Non l'abbiamo neanche salutata**». C'era una sfumatura di pianto nella sua voce.

«**Pazienza!**», ribatté Gaspare, che aveva uno spirito pratico. «**Adesso possiamo cavarcela da soli. Chiederemo indicazioni ai pastori e ai carovanieri di passaggio**».

Baldassarre scrutava il cielo ansiosamente: sperava di rivedere la sua stella.

Il profondo e immenso cielo di velluto blu era un trionfo di stelle grandi e piccole, ma la cometa dalla inconfondibile luce dorata non c'era proprio più.

«**Dove sarà andata?**», domandò, deluso.

Nessuno rispose. In silenzio, ripresero la marcia verso Oriente.

La silenziosa carovana si trovò presto a un incrocio di piste.

Qual era quella giusta?

Videro un gregge sparso sul fianco della collina e cercarono il pastore.

Era un giovane con gli occhi gentili nel volto coperto dalla barba nera.

Il giovane pastore si avvicinò e senza esitare indicò ai Magi la pista da seguire.

Poi, con semplicità, offrì a tutti latte e formaggio.

In quel momento, sulla sua fronte apparve una piccola inconfondibile luce dorata.

I Magi ripartirono penserosi. Dopo un po', incontrarono un villaggio.

Sulla soglia di una piccola casa una donna cullava teneramente il suo bambino.

Baldassarre vide sulla sua fronte, sotto il velo, una luce dorata e sorrise.

Cominciava a capire.

Più avanti, ai margini della strada, si imbararono in un carovaniere che si affannava intorno a uno dei suoi dromedari che era caduto e aveva disperso il carico all'intorno.

Un passante si era fermato e lo aiutava a rimettere in piedi la povera bestia.

Baldassarre vide chiaramente una piccola luce dorata brillare sulla fronte del compassionevole passante.

«**Adesso so dov'è finita la nostra stella!**», esclamò Baldassarre in tono acceso.

«**È esplosa, e i frammenti si sono posati ovunque c'è un cuore buono e generoso!**».

Melchiorre approvò: «**La nostra stella continua a segnare la strada di Betlemme e a portare il messaggio del Santo Bambino: ciò che conta è l'amore**».

«**I gesti concreti dell'amore e della bontà insieme formano la nuova stella cometa**», concluse Gaspare, e sorrise perché sulla fronte dei suoi compagni d'avventura era comparsa una piccola ma inconfondibile luce dorata.

Splendido e impegnativo: siamo noi la stella cometa!!!

OMELIA II DOPO L'EPIFANIA

Domenica 17 gennaio 2016

Con questa domenica siamo entrati nel “**tempo dopo l'Epifania**” che segue il “*tempo di Natale*” (chiuso con la festa del Battesimo di Gesù): un tempo che, dopo le feste ci riporta alla normalità e lo fa con il Vangelo delle Nozze di Cana di Galilea!

È il miracolo, raccontato solo dall'evangelista Giovanni, con cui Gesù si presenta in pubblico e, come sempre, il primo dei miracoli/segni (nel senso di numero 1) dovrebbe essere il più significativo, “*il trailer*” che cerca di dire tutto ciò che verrà dopo.

E' un miracolo/segno un po' “strano”:

Gesù non restituisce un morto alla vita, non moltiplica i pani per una folla affamata, non guarisce uno storpio o ridà la vista a un cieco.

Gesù usa la sua onnipotenza “la prima volta” per salvare una festa: per ricordare a tutti i discepoli che l'incontro con Dio è bello come una festa nuziale ben riuscita!

Interessante è ripercorrere questa pagina di Vangelo guardando ai **personaggi** perché non c'è la sposa, non si vede.

Ci sono **gli invitati** con *Maria, Gesù e i discepoli* a traino; *i servi e il maggiordomo/maestro di tavola* che è colui che dirige il banchetto, *c'è lo sposo*, ma della sposa non si parla proprio.

Ma che sposalizio è!?

Le vere protagoniste sono **le anfore vuote**.

Rubano la scena alla sposa.

Sul più bello il grido di allarme di Maria: “*Non hanno vino*”... non solo non c'è più vino, non c'è più frizzantezza!

Tutto è inquinato dalla banalità e dalla mediocrità.

Le anfore sono “**6**”, cioè 7 - numero della perfezione - meno 1, appunto.

Quelle anfore sono **vuote**, dure, pesanti, grigie, immobili.

Come noi. Ci manca sempre qualcosa.

Chissà da dove viene quello strato di grigio che prende continuamente d'assedio la nostra vita.

Un po' come la polvere ostinata, pervasiva, che in punta di piedi si appropria delle cose con la sua opacità dando un velo malinconico a tutto ciò su cui si posa.

“**Non abbiamo più vino**” diventa non abbiamo più tono o gusto.

La tentazione è prendere le cose impolverate e volerle buttar via.

Buttare scelte, relazioni, passioni, doveri, piaceri, interessi.

Buttare anni, memorie, cose, storie.

Buttare ideali, valori, principi, fedeli.

Un buttare che non è sempre e necessariamente un gettar via, ma più spesso è solo un continuare a vivere nella mediocrità, rassegnandosi.

La forza di Dio è quella di strappare il pesante sipario del grigio facendo leva su un fondo di disponibilità (“*qualsiasi cosa vi dica fatela*”).

A noi sembra di fare acqua da tutte le parti, come quelle anfore.

Gesù dice: “*prendete l'acqua e servitela*”.

È il gesto coraggioso dei servi che fa il miracolo. Non Gesù.

È lo sperare contro ogni speranza.

È il credere che anche barili di lacrime possono avere un sapore.

È lo scommettere che il vuoto non ha l'ultima parola.

Gesù ci riconsegna la possibilità della normalità.

I veri protagonisti di questo Vangelo sono **i servi**!

Mettiamoci nei loro panni: sono indaffarati nel servire i numerosi invitati e una gentile signora li invita ad ascoltare quello che suo figlio sta per chiedere.

Devono riempire d'acqua fino all'orlo *sei anfore di pietra*, ciascuna può contenere fra **80 e 120 litri**, poi attingere e portare ad assaggiare... l'acqua, al maestro di tavola, una specie di sommelier.

Come i pastori, l'ordine viene ribaltato: il servo inutile diviene essenziale.

L'umile è posto sul trono.

Pur svolgendo contro voglia il loro compito, contribuiscono alla riuscita della festa.

Dunque i servi sono quelli che fanno le cose più ovvie, nel modo di sempre; sono quelli che fanno quello che devono fare, senza applausi, però sono quelli che sanno guardare la realtà nei suoi limiti, ma anche nelle sue possibilità di novità!

E' bellissimo il dettaglio “*ma lo sapevano i servi*”, non l'esperto...

C'è **un gesto nascosto nella Messa** al momento dell'offertorio che ha un significato intenso:

quando prepara il calice del vino il prete mette un goccio d'acqua.

“**L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione**” sussurra.

Perché Dio possa essere Dio ha bisogno della nostra debolezza.

Perché il suo sangue sia vitale chiede il nostro fare acqua.

Per essere presente, ci vuole con lui dentro il calice come siamo.

Una goccia è un niente, ma ci consegna un vino nuovo.

È questo il miracolo di Cana che ancora oggi è possibile e reale.

Gesù è lo stesso, sono cambiati i servi: ora siamo noi.

Ci propone un brindisi rinnovato al quotidiano ritrovato,
per uno spozalizio con la vita che può continuare.

È il miracolo della possibilità della normalità.

È il gusto del vino buono che batte il grigio polveroso delle anfore.

Oggi troviamo la terza manifestazione di Gesù: dopo l'Epifania e il Battesimo nel fiume Giordano... ecco, a Cana, **la manifestazione del Dio della festa!**

Un Dio che trasforma l'acqua della quotidianità e della noia nel vino della gioia, ma ha bisogno della nostra collaborazione.

Ecco il segno principale, “il miracolo numero uno”, quello da cui scaturiscono tutte le altre azioni del Maestro Gesù:

Dio prende l'iniziativa per rivitalizzare la stanca relazione con l'umanità,
per renderla nuovamente entusiasmante,
per trasformare l'acqua in vino... nel vino della gioia!

OMELIA III DOPO L'EPIFANIA

Domenica 24 gennaio 2016

Oggi farò una predica a spot...

Innanzitutto oggi, **24 gennaio**, è la festa di **San Francesco di Sales**, il santo vescovo di Ginevra al quale don Bosco si è ispirato e che ha voluto mettere i suoi figli sotto la sua protezione chiamandoli “*salesiani*” (e non “*boschiani*”).

Voglio regalarvi una frase di san Francesco di Sales, che ben si addice in questo anno santo della misericordia:

“Dio vuole che la vostra miseria sia il trono della sua misericordia e le vostre incapacità la sede della sua onnipotenza”.

Oggi ad animare la messa c'è il **gruppo di V elementare**, il gruppo dell'ultima “Prima Comunione”... quelli che avevano come slogan: “*accettiamo con gioia l'invito!*”

E' bene domandarci tutti: ma noi la domenica andiamo a messa perché vogliamo accettiamo l'invito? Ma lo accettiamo **con gioia** o con rassegnazione o con apatia? Avete sentito san Paolo nel brano della seconda lettera ai Corinzi: “*Non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*”.

Papa Francesco nella sua enciclica “*Laudato sii*” scrive anche:

«**La domenica** si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo» (237).

Splendido... **il giorno del Signore** non è il giorno in cui bisogna timbrare il cartellino in Chiesa, ma è **il giorno del risanamento delle relazioni** che spesso durante la settimana si guastano, si ammaccano... vanno risanate!

E poi il Papa scrive ancora a proposito della domenica, **giorno del riposo**:

«Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, **il giorno di riposo**, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri» (237).

Noi cristiani siamo chiamati a iniziare *la “nuova” settimana* (la domenica è il primo giorno della settimana...) accettando l'invito di Gesù e partecipando alla Messa che deve poi illuminare tutta la settimana...

Oggi è anche, nel rito ambrosiano, **la festa della santa Famiglia!**

E' una festa di grande attualità... di molte cose possiamo fare a meno, della famiglia no!

Papa Francesco lo sa bene e dimostra una grande attenzione alla famiglia:

«Oggi si vive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose e grattacieli, ma sempre meno il calore della casa e della famiglia» (4 ottobre 2015)

E ancora: «La famiglia è il grande dono, il gran regalo di questo “Dio con noi” che non ha voluto abbandonarci alla solitudine di vivere senza nessuno, senza sfide, senza dimora». (26 settembre 2015)

Eppure la famiglia attraversa un momento difficile, sembra che tutto o quasi sia contro di essa, lo stile di vita della società attuale la mette spesso in crisi e molte famiglie vacillano e crollano...

Tutti parlano di famiglia, ma quasi nessuno fa nulla di concreto per aiutarla e proteggerla...

Papa Francesco anche sulla famiglia non si spaventa e riesce ad avere una visione concreta e molto realista:

«In famiglia ci sono le difficoltà.

Ma queste difficoltà si superano con l'amore.

Solo l'amore è capace di superare la difficoltà...

Non esistono famiglie perfette e questo non ci deve scoraggiare.

Al contrario, l'amore si impara, l'amore si vive, l'amore cresce “*lavorandolo*” secondo le circostanze della vita che ogni famiglia concreta attraversa. L'amore nasce e si sviluppa sempre tra luci e ombre.

L'amore è possibile in uomini e donne concreti che cercano di non fare dei conflitti l'ultima parola, ma un'opportunità.

Opportunità per chiedersi in che cosa dobbiamo migliorare».

(26 settembre 2015)

Madre Teresa diceva che “*la vita è un'opportunità: coglila!*”

Potremmo dire: “*la famiglia è la scuola dell'amore dove si scoprono infinite opportunità da cogliere*”...

Eppure c'è una terribile insidia: non dobbiamo confondere due parole: **opportunità e opportunismo!**

Se in famiglia si vive **la logica dell'opportunismo**... dove prevale il calcolo, l'interesse: la casa è poco più che un albergo; “consumiamo” il pane, ma ci manca sempre qualcosa!

Se in famiglia si vive **la logica dell'opportunità**... dove regna la gratuità: la casa è un paradiso; “condividiamo” il pane... e avanza sempre qualcosa!

Nel suo libro “*Il nome di Dio è misericordioso*” Papa Francesco risponde così: “La famiglia è la prima scuola dei bambini,

è il punto di riferimento imprescindibile per i giovani,

è il miglior asilo per gli anziani.

Aggiungo che la famiglia è anche la prima scuola della misericordia, perché si è amati e si impara ad amare,

si è perdonati e si impara a perdonare” (p. 98).

La famiglia può essere davvero “scuola della misericordia” nella quotidianità, nelle cose semplici... nel vivere *tre parole-chiave* che papa Francesco non cessa di ricordarci: “**“permesso?”**”, “**“grazie”**”, “**“scusa”**”.

Sentite le sue parole:

«Queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica!

Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare».

(13 maggio 2015)

Di queste tre parole voglio raccomandarne una in modo particolare: **grazie!** Senza grazie la vita è asettica, è insipida, è apatica, è una tragedia... Dobbiamo riscoprire **la forza del “grazie”** e fare lo sforzo di *“reimpararla di nuovo ogni giorno”* come se fosse la password del nostro computer o del nostro smartphone...

C'è in gioco tanto! Papa Francesco è categorico:

“Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà.

La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio”.

Dimentichiamoci pure tante cose, ma la lingua di Dio proprio no!!!

IL NEGOZIO DI GIOCATTOLI

Una giovane coppia entrò nel più bel negozio di giocattoli della città.

L'uomo e la donna guardarono a lungo i colorati giocattoli allineati sugli scaffali, appesi al soffitto, in lieto disordine sui banconi.

C'erano bambole che piangevano e ridevano, giochi elettronici, cucine in miniatura che cuocivano torte e pizze.

Non riuscivano a prendere una decisione.

Si avvicinò a loro una graziosa commessa.

"Vede", spiegò la donna, *"noi abbiamo una bambina molto piccola, ma siamo fuori casa tutto il giorno e spesso anche di sera"*.

"E' una bambina che sorride poco", continuò l'uomo.

"Vorremmo comprarle qualcosa che la renda felice", riprese la donna, *"anche quando noi non ci siamo... Qualcosa che le dia gioia anche quando è sola"*.

"Mi dispiace", sorrise gentilmente la commessa.

"Ma noi non vendiamo genitori".

OMELIA ULTIMA DOPO L'EPIFANIA

Domenica 7 febbraio 2016

Oggi davvero non ci facciamo mancare niente...

E' la giornata nazionale in difesa della **vita**;

è la domenica del mandato dei **chierichetti**;

è la domenica animata dal gruppo dei più piccoli, quelli di **Il elementare**.

Mi ha molto colpito **la preghiera all'inizio dell'assemblea liturgica** (prima delle letture):

*“Sostieni sempre la fragilità della nostra esistenza
con la tua grazia,*

unico fondamento della nostra speranza”!

Splendida sintesi della vita secondo una prospettiva cristiana...

Già la vita è fragile, inutile nasconderselo...

va sostenuta perché da sola non ce la fa!

Con che cosa va sostenuta? Con la grazia di Dio... termine “antico” che esprime l'amore esagerato di Dio nei nostri confronti... e la grazia di Dio, questo amore smisurato di Dio è l'unico fondamento della nostra speranza!

In altre parole: la nostra speranza è la grazia di Dio che ci sostiene soprattutto nei momenti di fragilità della vita!

Questo è quello che abbiamo chiesto a Dio: ma non una volta sola, non un giorno solo alla settimana, ma “sempre”! Continuamente, senza pause...

Ma che Dio siamo qui a pregare?

In quale Dio poniamo la nostra unica speranza?

Bellissimo il testo del **libro del Siracide** (prima lettura) che ce lo descrive in modo molto efficace:

“Il Signore è paziente... effonde la sua misericordia.

Vede e sa che la loro sorte è penosa e abbonda nel perdono.

Egli rimprovera, corregge, ammaestra

e guida come un pastore il suo gregge...”

Un Dio esagerato nella pazienza, esagerato nel perdono (abbonda): in una parola: **“il nome di Dio è misericordia”** (come dice anche il titolo del libro del Papa).

Questo Dio è descritto in modo straordinario nel **salmo 102**:

“Misericordioso e pietoso è il Signore,

lento all'ira e grande nell'amore.

Non ci tratta secondo i nostri peccati

e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

... la sua misericordia è potente su quelli che lo temono”.

La sua misericordia è potente... potremmo dire: Dio che è l'Onnipotente esprime la sua Onnipotenza nell'essere misericordioso e grande nell'amore!

E poi c'è **il Vangelo**... Un vero gioiello!

L'incontro di Gesù con Zaccheo... non l'incontro di Zaccheo con Gesù perché se guardiamo bene il testo l'incontro avviene per merito di Gesù!

E' Gesù che crea l'incontro... come è ben sottolineato in questo disegno.

Gesù avvolto da una luce speciale per dire che **è Gesù che ha questa splendida, luminosa idea**: fermarsi a casa di Zaccheo.

Luca, da buon medico, è molto preciso e dettagliato fornendoci diversi particolari su quest'uomo.

Proviamo a rileggere questo vangelo “alla moviola”!

Innanzitutto **il nome**, non casuale: **Zaccheo**, nome simbolico che deriva dall'aramaico Zakkai che significa **“colui di cui Dio si ricorda”**.

Di Zaccheo ci viene detto che è **“ricco”**: ma ricco di cosa? Almeno una domenica all'anno dobbiamo interrogarci in profondità... cosa ci fa davvero ricchi nella vita? Perché, come Zaccheo, spesso cadiamo nel tranello di pensare che l'unica vera ricchezza che conta è quella materiale???

Nonostante fosse ricco Zaccheo ha un vuoto, i suoi beni non gli bastano infatti **“cercava di vedere chi era Gesù”!**

E' curioso o forse disperato... per cui prova a cercare qualcosa o meglio qualcuno che dia un po' di pace al suo cuore probabilmente ingolfato di cose e profondamente insoddisfatto!

“Ma non gli riusciva a causa della folla perché era piccolo di statura”.

Impossibile vedere Gesù... allora Zaccheo non demorde e si inventa qualcosa di furbo: sale sul sicomoro... come quasi voler ritornare bambino e dimenticarsi per un momento del suo ruolo (**“è il capo dei pubblicani”**).

Mi soffermo su due particolari...

❶ **“Non gli riusciva a causa della folla”**... vero, oggi come ieri.

Vale per Zaccheo e vale per molti degli uomini e delle donne di oggi.

La folla è un ostacolo a vedere Gesù non tanto perché ci circonda togliendoci la visuale, ma perché ci condiziona in modo più subdolo...

La folla non segue Gesù, il messaggio cristiano non è di moda (ieri come oggi), non è un fenomeno di massa...

Chi vuol vedere Gesù deve andare controcorrente e non è facile...

La folla ti dice di seguire altri idoli, ti dice di non farti tante domande, ti urla di lasciare stare un Dio così scomodo, meglio i tanti surrogati a portata di mano!

E molti (giovani e meno giovani) si vergognano di seguire Gesù tra la folla... Lo seguono di nascosto, ma tra la folla no!

Sono religiosi magari nel privato del loro cuore, ma in pubblico no!

Pensano: “Non esageriamo, che figura ci facciamo! Cosa diranno gli altri? Mi considereranno uno che vale poco... sarò discriminato e preso in giro! No cristiano in pubblico, meglio di no!”
La folla così impedisce di vedere Gesù...

② Mi piace sottolineare un secondo particolare: “**Perché era piccolo di statura**”!

Non credo sia solo un dettaglio sulla statura di Zaccheo, quasi per offrire una rivincita a chi non è molto alto...

Oso un commento, forse un po' forzato.

“**Era piccolo di statura**”. Ma di che statura si tratta?

Non ci interessa tanto sapere se Zaccheo era alto 1.50 o 1.55...

E' importante sapere che è “**piccolo**”! Ma non è questione tanto di soli centimetri...

E qui abbiamo la conferma che l'essere piccolo è legato strettamente all'essere ricco...

E' piccolo il suo cuore pieno di ricchezze materiali, ingombranti, inutili...

E' piccolo il suo cuore perché vuoto di amore...

E' piccolo di statura interiore...

Dunque in queste condizioni: “*capo dei pubblicani e ricco, ostacolato dalla folla, piccolo di statura*” per Zaccheo non c'è nessuna possibilità di incontrare Gesù... ma **la sua salvezza è che Dio si ricorda di lui: Zaccheo!**

E Gesù si ricorda di lui e si autoinvita a casa sua!

Questa è la nostra speranza: **Dio si ricorda di noi e vuole fermarsi a casa nostra...** A noi spetta solo aprirgli la porta... del nostro cuore!

Chiediamo a Zaccheo di aiutarci ad accogliere pieni di gioia Gesù in casa nostra:

- di non accontentarci della nostra **ricchezza** che non riempie il cuore,
- di non lasciarci condizionare dalla **folla** che ci allontana da Dio,
- di non rassegnarci alla nostra **piccolezza** che spesso è un alibi per continuare non a vivere ma a vivacchiare...

Chiediamo al Signore, in questa giornata nazionale di difesa dalla vita, di prendere sul serio la vita, di difenderla, di promuoverla e di cercare di farne in ogni occasione un capolavoro!

Facciamo nostre le celebri parole di Madre Teresa nel suo “*inno alla vita*” (che vi saranno consegnate all'uscita) e le parole stupende di don Tonino Bello (che ora ascolteremo): siano un augurio-impegno per tutti!

Dammi Signore un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita;
ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare,
Signore, che tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta,
forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me;
per questo mi hai dato la vita:

perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con Te,

Perché vivere non è trascinare la vita,

non è strapparla, non è rosicchiarla,

vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.

Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia

Di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore.

Tu mi hai dato il compito

Di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare.

Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.

Non farmi più passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala ,

l'unica ala inesorabilmente impigliata

nella rete della miseria e della solitudine

e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te;

soprattutto per questo fratello sfortunato,

dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Don Tonino Bello

OMELIA I DOMENICA di QUARESIMA

Domenica 14 febbraio 2016

E' stata una settimana "speciale" in cui sono accadute cose belle, "**buone notizie**"... che non posso non ricordare!

La prima buona notizia è di **mercoledì 10 febbraio** e viene da Sanremo ... non tanto dalle canzoni ascoltate sul palco, ma dalle parole sagge del pianista e direttore d'orchestra **Ezio Bosso** (colpito da una grave malattia) che tra l'altro ha detto, prima di eseguire un brano al piano: "*la musica siamo noi... è una fortuna che condividiamo... ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare!*".

La seconda buona notizia è di **giovedì 11 febbraio** (Madonna di Lourdes) è **Maria** come ci ricorda bene Papa Francesco nel suo messaggio in occasione della 24° giornata mondiale del malato: "*La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità... In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via*".

La terza buona notizia è di **venerdì 12 febbraio** e viene da una sala riservata dell'aeroporto dell'Avana a Cuba dove è avvenuto ***l'incontro tra papa Francesco e il patriarca di Mosca, Kirill.***

E' stato un abbraccio storico che le Chiese cristiane d'Oriente e Occidente aspettavano da 962 anni, cioè dal 1054, anno del grande scisma!

Durante l'incontro hanno firmato anche una Dichiarazione comune fatta di 30 punti. Ne voglio soltanto citare due, con due dediche speciali.

Il primo è **per i giovani**: "*Oggi, desideriamo rivolgerci in modo particolare ai giovani cristiani. Voi, giovani, avete come compito di non nascondere il talento sotto terra (cfr Mt 25, 25), ma di utilizzare tutte le capacità che Dio vi ha dato per confermare nel mondo le verità di Cristo, per incarnare nella vostra vita i comandamenti evangelici dell'amore di Dio e del prossimo. Non abbiate paura di andare controcorrente, difendendo la verità di Dio, alla quale odierne norme secolari sono lontane dal conformarsi sempre*".

Il secondo è **per gli adulti**, i genitori in particolare:

"*Dio vi ama e aspetta da ciascuno di voi che siate Suoi discepoli e apostoli. Siate la luce del mondo affinché coloro che vi circondano, vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (cfr Mt 5, 14, 16). Educate i vostri figli nella fede cristiana, trasmettete loro la perla preziosa della fede (cfr Mt 13, 46) che avete ricevuta dai vostri genitori ed antenati. Ricordate che «siete stati comprati a caro prezzo» (1 Cor 6, 20), al costo della morte in croce dell'Uomo-Dio Gesù Cristo*".

La quarta buona notizia è di oggi... **domenica 14 febbraio** e durerà 40 giorni!

E' **la Quaresima**... che bussa, ancora una volta, alla porta del nostro cuore, (ma in quest'anno giubilare davvero in modo ancora più deciso) "per renderci migliori"!

E' un tempo di grazia, un tempo favorevole...

Papa Francesco augura a tutti che "*La Quaresima sia un tempo di benefica "potatura" della falsità, della mondanità, dell'indifferenza: per non pensare che tutto va bene se io sto bene; per capire che quello che conta non è l'approvazione, la ricerca del successo o del consenso, ma la pulizia del cuore e della vita; per ritrovare identità cristiana, cioè l'amore che serve, non l'egoismo che si serve. Mettiamoci in cammino insieme, come Chiesa, ricevendo le Ceneri – anche noi diventeremo cenere – e tenendo fisso lo sguardo sul Crocifisso. Egli, amandoci, ci invita a lasciarci riconciliare con Dio e a ritornare a Lui, per ritrovare noi stessi*".

Già oggi inizieremo questo cammino in preparazione alla Pasqua con il rito delle ceneri della I domenica di Quaresima... e finiremo con la lavanda dei piedi del giovedì santo!

Un cammino che possiamo così sintetizzare: "**cenere in testa e acqua sui piedi**".

Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. (dipende dall'altezza)

Ma, in verità, molto più lunga e faticosa.

Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri.

Cenere = *Pentimento* e **Acqua** (catino) = *Servizio*.

Oggi, per iniziare bene la Quaresima, ci vuole la cenere... che deve scendere sul nostro capo con la violenza della grandine!

Per svegliarci, per scuoterci, per provarci... al pentimento come espresso bene dalla frase che il sacerdote dirà nel compiere questo gesto: "*Convertiti e credi al Vangelo*".

Questa cenere sparsa sul nostro capo non è una cenere qualsiasi... (ricavata da qualche camino), ma è ricavata dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme.

Siamo chiamati, per entrare bene nello spirito della Quaresima a fare uno "*shampoo alla cenere*" che deve bruciare sul capo, come fosse appena uscita

dal cratere di un vulcano e metterci in cammino verso la Pasqua con passo deciso seguendo le tre vie principali che ogni anno la Chiesa ci suggerisce.

Preghiera, Carità e Digiuno.

Il digiuno non tanto come occasione “provvidenziale” per perdere qualche chilo, ma – secondo papa Francesco - *“per liberarci dalle dipendenze nei confronti di quello che passa e allenarci a essere più sensibili e misericordiosi. È un invito alla semplicità e alla condivisione: togliere qualcosa dalla nostra tavola e dai nostri beni per ritrovare il bene vero della libertà”*.

La carità non tanto per metterci il cuore in pace, ma – secondo papa Francesco - *“per superare l’estraneità nei confronti degli altri. L’amore vero, infatti, non è un atto esteriore, non è dare qualcosa in modo paternalistico per acquietarsi la coscienza, ma accettare chi ha bisogno del nostro tempo, della nostra amicizia, del nostro aiuto. È vivere il servizio, vincendo la tentazione di soddisfarci”*.

E per ultima, **la preghiera** – secondo papa Francesco – *“espressione di apertura e di fiducia nel Signore: è l’incontro personale con Lui, che accorcia le distanze create dal peccato. Pregare significa dire: “non sono autosufficiente, ho bisogno di Te, Tu sei la mia vita e la mia salvezza”*.

Mettiamoci dunque in cammino pieni di volontà e fiducia... non accontentiamoci dell’improvvisazione, ci vuole determinazione:

✓ In ogni famiglia stabilite un **calendario del digiuno** che tocchi il superfluo (cibo, tv, internet, divertimenti, ecc.) per ritrovare l’essenziale!

✓ In ogni famiglia pensate a chi devolvere **il frutto della vostra piccola grande elemosina (carità)**, frutto delle vostre piccole grandi rinunce (un caffè, una merenda, un pacchetto di sigarette, un film, una ricarica, un capo di abbigliamento...)

✓ In ogni famiglia pianificate bene **il tempo per la preghiera...** cercando di sfruttare al meglio le opportunità: la messa domenicale (e il ritiro), la preghiera dei 5 minuti in compagnia di Gesù; il libretto della preghiera in famiglia... (tutti insieme!)

Ciò che conta non è fare “grandi cose”,
ma fare cose anche piccole
con amore e fedeltà...
allora saranno davvero grandi cose!

Buona Quaresima Giubilare a tutti!!!

OMELIA III DOMENICA di QUARESIMA

Domenica 28 febbraio 2016

Due domeniche fa, nell'omelia della I domenica di Quaresima avevo voluto ricordare le parole di **Ezio Bosso** sul palco di Sanremo: *“la musica siamo noi... è una fortuna che condividiamo... ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare!”*.

Le letture di questa III domenica di Quaresima sono “abitate” da questo verbo: **ascoltare!**

Il brano del libro del Deuteronomio iniziava con un perentorio: *“Ascolta, Israele!”*

Il vangelo di Giovanni mette in bocca a Gesù queste frasi polemiche: *“Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola”... “Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate...”*.

Ascoltare o non ascoltare questo è il problema di tutti: piccoli e grandi...

Sentite **papa Francesco** cosa dice al riguardo: **“Non è mai facile ascoltare**. A volte è più comodo comportarsi da sordi, accendere il walkman e isolarsi da tutti. È così semplice sostituire l'ascolto con le e-mail, i messaggi e le chat, e in questo modo priviamo noi stessi di volti, sguardi e abbracci”.

Il grande poeta tedesco **Goethe** diceva: **“Parlare è un bisogno. Ascoltare è un'arte”**.

E per imparare quest'arte ci vengono in aiuto **i bambini di IV elementare** che si stanno preparando alla Prima Comunione e che domenica scorsa, nel ritiro di Quaresima, hanno scoperto “la sostanza” dell'ascolto:

Attenzione

Silenzio

Cuore

Orecchie

Labbra

Testa

Opportunità

Ascoltare è proprio una grande opportunità che ci viene regalata “gratuitamente” ininterrottamente, 24h su 24... che ci può solo migliorare!

Oggi però i protagonisti di questa domenica sono **gli adolescenti**... che si recheranno sabato e domenica prossima a Roma per il loro pellegrinaggio giubilare!

Ci stiamo preparando a questo grande momento di grazia...

Siamo partiti da una canzone di Raf: ***Passeggeri distratti!***

Abbiamo riempito **“la nostra sacca”** con le parole che caratterizzano il nostro tempo: **narcisismo, individualismo, autorealizzazione, benessere, consumo, emozione...**

E' un dato di fatto: questa è spesso la vita di oggi da passeggeri distratti che spesso ci lascia vuoti, insoddisfatti!

Dalla sacca del passeggero recupero due libri i cui titoli sono molto emblematici: ***Gli sfiorati*** di Sandro Veronesi e ***gli Sdraiati*** di Michele Serra. Verissimo: oggi rischiamo tutti di essere degli sfiorati che tante volte “sfiorano” la vita senza entrare dentro da veri protagonisti e tutti siamo “un po' sdraiati” vittime della sindrome del divano alla ricerca consolatoria di ciò è sempre più comodo riducendo la vita a un parcheggio!

Ma la vita è molto di più... ecco perché poi abbiamo visto un film: ***“Il cammino per Santiago”!***

Non mi era mai capitato di vedere un film 3 volte... in 3 giorni!

(che bello vedere mercoledì sera la sala don Nunzio gremita di genitori... e non per la Champions league!)

Ma...meritava davvero!

Alcune frasi del film erano potenti e si sono scolpite nell'anima:

“Tutti abbiamo una ricerca”.

“L'unica certezza è che nessuno compie il cammino per caso”.

“La vita non si sceglie, si vive”.

“Il vero pellegrino fa il cammino privo di tutto”.

Già il “vero” pellegrino...

L'unica alternativa al passeggero distratto è...: **il vero pellegrino!**

Papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno giubilare sulla misericordia ha scritto:

“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è **icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza**.

La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata.

Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, **un pellegrinaggio**.

Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio.

Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi. (14)

E per fare un pellegrinaggio ci vuole... **uno zaino!**

In questo zaino trovo un libro: ***“Il canto del viaggio”*** di Jean Pierre Sonnet.

Lo apro e vi leggo: *“il primo pellegrinare è la lettura... L’esperienza ultima del lettore è mettersi in cammino! Leggere la Bibbia è diventare pellegrini”!* Splendido... e allora frugo ancora nel mio zaino e trovo un altro libro “storico”: **“Camminando s’apre cammino”** di Arturo Paoli.

Oppure un altro: **“Stanchi di non camminare”** di Alessandro Pronzato.

E vi leggo: *“una strada è fatta per camminare e non per essere disteso...”*

Mettiti in viaggio, ma parti povero! Soltanto chi è povero è capace di camminare. Tu, cammina...”

Ma nello zaino c’è ancora un libro piccolo, sottile (64 pagine) che mi ha regalato mia sorella il giorno che sono partito per entrare in Noviziato: un libro che è un grande tesoro: **“Il cammino dell’uomo”** di Martin Buber.

Lo apro e trovo delle perle preziose che voglio condividere con voi:

“Un giorno Rabbi Nahum entrò all’improvviso nella scuola talmudica e trovò gli studenti che giocavano a dama! Quando videro entrare il loro maestro si confusero e smisero di giocare, ma questi scosse benevolmente la testa e chiese: “Ma conoscete anche **le leggi del gioco della dama?**” E siccome essi non aprirono la bocca per la vergogna, si rispose da sé:

Primo: non è permesso fare due passi alla volta.

Secondo: è permesso solo andare avanti e non tornare indietro.

Terzo: quando si è arrivati in altro, si può andare dove si vuole”. (p. 39)

Fantastico! Le tre leggi del gioco della dama... ma anche leggi per il pellegrino: un passo alla volta, sempre avanti, sempre in alto!

E ancora un po’ più avanti trovo un’altra pagina ricchissima:

“Rabbi Mendel disse una volta alla comunità riunita: “Cosa chiedo a ciascuno di voi?

Tre cose soltanto: Non sbirciare fuori di sé, non sbirciare dentro gli altri, non pensare a se stessi.

Il che significa: primo, che ciascuno deve custodire e santificare la propria anima nel modo e nei luoghi a lui propri, senza invidiare il modo e il luogo degli altri;

secondo, che ciascuno deve rispettare il mistero dell’anima del suo simile e astenersi dal penetrarvi con un’indiscrezione impudente e dall’utilizzarlo per i propri fini;

terzo, che ciascuno deve, nella vita con se stesso e con il mondo, guardarsi dal prendere se stesso come fine”. (p. 55)

Meditate gente... meditate!

Carissimi adolescenti, ci siamo quasi! Al termine della messa vi consegneremo **lo zaino del pellegrino** con il vostro nome...

Ci farà compagnia durante il nostro pellegrinaggio giubilare e ci dovrà ricordare, in quei giorni e speriamo per tutta la vita che siamo chiamati a vivere la vita non passeggeri, ma da pellegrini;

che “camminando s’apre cammino” senza troppa fretta e troppe pretese;

che dobbiamo essere “stanchi di non camminare”;
che “l’uomo è fatto per camminare” e che possiamo imparare molto anche dalle regole del gioco della dama;
e che davvero “l’unica certezza è che nessuno compie il cammino per caso”.

Cammina,

sei nato per il cammino!

Cammina, hai un appuntamento.

Dove? Con chi?

Ancora non lo sai,

forse con te stesso.

Cammina,

I tuoi passi saranno le tue parole,

la via la tua canzone,

la fatica la tua preghiera.

Alla fine, il tuo silenzio ti parlerà.

Cammina,

solo, con altri,

ma esci da te stesso.

Ti creavi dei rivali,

troverai dei compagni;

immaginavi dei nemici,

ti farai dei fratelli.

Cammina,

la tua mente non sa

dove i passi conducono al tuo cuore.

Cammina,

sei nato per percorrere la via,

quella del pellegrino.

Un Altro cammina verso di te

e ti cerca

perché tu possa trovarlo.

Al Santuario, meta del tuo cammino,

al santuario, nel profondo del tuo cuore

Lui é la tua Pace,

Lui é la tua Gioia.

Va,

Dio già cammina con te.

Allora, Buen camino peregrinos!

LETTERA AD UNA MAMMA

Cara figlia mia, voglio narrarti una storia.

Molto tempo fa, un uomo che aveva ricevuto da Dio il dono di dipingere con pennelli e colori le meraviglie che vedeva attorno a sè, pensò che era giusto insegnare la sua arte ad altri giovani così che non morisse con lui.

Spiegò ai suoi allievi come usare i pennelli, a diluire i colori per ottenere le sfumature più infinite per rappresentare il creato. Quando, secondo lui, furono pronti, mostrò loro un suo dipinto e li esortò a riprodurlo il più fedelmente possibile, seguendo i suoi insegnamenti concedendo loro una settimana di tempo. Trascorsi i sette giorni ogni allievo si recò da lui con la propria opera. Quale fu la meraviglia del maestro quando vide che ogni riproduzione era simile nei tratti alla sua originale, ma i toni e le sfumature li distinguevano una dall'altra. Deluso e amareggiato li rimproverò per non aver ascoltato i suoi insegnamenti.

Prima che gli allievi avessero modo di difendersi, intervenne la sposa del maestro pittore, che aveva assistito a tutto restando fino ad allora in disparte.

"Marito mio, tu hai trasmesso a questi giovani il tuo dono, mostrando loro come usarlo, secondo il loro cuore e la loro anima.

E sai bene che ogni anima è dono di Dio ed è unica.

Come puoi chiedere, anche ad uno solo di loro, di guardare il mondo coi tuoi occhi...

tu puoi insegnargli a osservare la natura e la tecnica per riprodurla, ma è con i suoi occhi che egli la vedrà e la esprimerà attraverso la sua anima, unica e ineguagliabile.

E ogni opera che uscirà dalle sue mani, grazie al dono che tu gli hai fatto, sarà mirabile e unica, degna di onore e ammirazione.

Tu hai donato loro il pennello per dipingere la vita...

ma lascia che lo usino secondo il loro cuore e sii sempre e comunque fiero di loro".

Fu così che il pittore capì che se facciamo un dono non possiamo ipotecare l'uso che ne verrà fatto.

Ecco figlia mia Dio ha fatto dono ad ogni donna di cooperare alla creazione delle vite, attraverso la maternità e in tantissimi altri modi.

Ogni madre userà il pennello avuto in dono, per insegnare ai figli a dipingere, secondo coscienza e amore, la vita che decideranno di avere per volontà e aspirazione.

Ogni opera sarà unica, frutto di insegnamenti ricevuti attraverso atti di amore, rispetto, compassione, riconoscenza, carità e umiltà.

Poiché tutti siamo fallibili,

gli errori nel tuo dipinto lo renderanno ancora più prezioso e unico.

Ma ricorda che col tuo pennello potrai dipingere qualunque cosa, secondo il tuo cuore e i tuoi desideri, in piena libertà.

Ecco ora il pennello è tuo, è un dono,

usalo come meglio senti di fare; ricorda i miei insegnamenti sempre, perché son frutto della vita che ho ricevuto e che ti ho dato,

ma dipingi la tua vita coi colori che vedono i tuoi occhi, attraverso il cuore.

Fai lo stesso coi tuoi figli

e quando verrà il momento lascia loro in dono questo pennello, come faccio ora con te.

Così che in futuro tutti possano godere degli insegnamenti ma mantengano la libertà di utilizzarli.

Ciò che ti lascio, è la tela dove ho dipinto la mia vita,

perché tu la possa osservare e prenderne spunto per dipingere la tua, secondo le tue sole aspirazioni;

è la forza di camminare con le tue gambe,

ma mai da sola,

perché il filo con il quale il Padre ci ha legato non può essere spezzato

e io sarò sempre parte di te come tu di me.

Prendi questo dono e sii sempre fiera delle tue capacità,

in esso c'è anche il mio cuore che da sempre batte assieme al tuo, per l'eternità.

Con amore la tua mamma.

Dedicato a tutte le donne che insegnano a dipingere la vita attraverso la loro.

OMELIA V DOMENICA di QUARESIMA

Domenica 13 marzo 2016

Siamo alla **V domenica di Quaresima**... Pasqua in vista!

Un verbo caratterizza questa domenica: il verbo “**uscire**”!

Nella prima lettura, dal libro del Deuteronomio abbiamo ascoltato le parole di Mosè rivolte al popolo di Israele: “*Il Signore ci fece **uscire** dal paese d’Egitto...*”

Il vangelo di Giovanni ci ha raccontato il miracolo della resurrezione di Lazzaro, l’ultimo “segno” posto dall’evangelista alla fine della vita pubblica di Gesù!

“*Il libro dei segni*” inizia con il miracolo delle nozze di Cana e si chiude con la resurrezione di Lazzaro!

E in questo racconto abbiamo udito il grido di Gesù: “*Lazzaro, vieni fuori!*”
E il morto uscì...”.

Far uscire è lo stile di Dio, il suo modo di agire... pieno di amore!

Già... amore!

In questo lungo testo di Giovanni c’è **un filo rosso** che attraversa tutti i versetti che abbiamo ascoltato: **l’amore!**

E’ un brano da ascoltare con il cuore... capace di coinvolgerci perché protagonista è il cuore... **il cuore di Gesù!**

Gesù si dimostra davvero credibile: credibile perché molto umano: sente la bellezza dell’amicizia, si lascia commuovere dallo sconforto di Marta e Maria e infine lo vediamo piangere come siamo soliti piangere anche noi!

Gesù uno di noi... con un cuore stupendo!

C’è un torrente emotivo talmente travolgente in questo racconto che coinvolge in pieno lo stesso Gesù!

E’ un torrente di commozione... **un torrente di lacrime**: piange Marta, piange Maria, piangono coloro che partecipano al dolore delle due sorelle, e non può fare a meno di scoppiare in pianto persino Gesù!

La bellezza e la ricchezza di questo miracolo sono tutte racchiuse nel pianto di Gesù.

La sua commozione nasce dal dolore delle altre persone: “*Gesù quando vide piangere Maria e piangere le altre persone che erano venuti con lei, si commosse profondamente...*”.

Vede gli altri piangere e si commuove anche lui, come un bambino.

E’ commosso, cioè “*mosso con*”... insieme con gli altri, animato dalle stesse emozioni e dagli stessi sentimenti.

E’ un Dio che ama il sentimento, che si lascia ferire, turbare, toccare.

Non è un Dio distante, separato, irraggiungibile.

Gesù piange come uno di noi... e si commuove “*profondamente*”.

E’ un Gesù che ama così tanto, così umanamente, da perdere il controllo.

E’ una commozione profonda... un mix di rabbia, sdegno, ira.

Gesù si commuove perché non riesce a trattenersi, come noi, e il pianto esprime tutta la sua disapprovazione, la sua incomprensione, il suo dissenso.

E’ come se dicesse: “Non è giusto, non va bene così”!

Piange e dimostra con le sue lacrime di non vergognarsi di questo senso di ribellione profondamente umano.

Il suo pianto davanti alla tomba è un torrente... “*scoppiò in pianto*”: è un’esplosione. Qualcosa si è rotto. **E’ un pianto senza ritegno, senza vergogna, violento, singhiozzante, incontenibile, disperato.**

Come dire che nella vita c’è spazio anche per un pianto così, che ci vuole anche un pianto così.

Forse è proprio in questo momento che diventa possibile il miracolo: Gesù, venuto per consolare, capisce di aver bisogno di essere consolato e leva lo sguardo al Padre per la preghiera di ringraziamento.

Ma perché Gesù piange?

Pare che il Signore non voglia regalarci la resurrezione **senza prima averci regalato le sue lacrime!**

Le sue lacrime sono un dono.

Ci danno il diritto di piangere senza vergogna, di perdere il controllo della nostra immagine vincente e sicura, che supera di slancio qualsiasi genere di ostacoli.

Gesù nel Vangelo non piange spesso: lo fa solo dinanzi all’amico morto e alla città che ama, della quale intravede profeticamente la prossima distruzione (*Lc 19,41-44*).

Le sue lacrime sono spese bene: sono quelle che nascono dal cuore ferito.

Sono lacrime che lavano gli occhi perché si possano aprire a un mistero ancora più grande della morte, quello della risurrezione.

E’ il miracolo dell’amicizia e dell’affetto...

E’ il miracolo del pianto di Gesù...

Un pianto che ci scuote e ci sconvolge:

Dio soffre, come noi...

fino a versare un torrente di lacrime, come noi!

Il Dio che ha scelto di diventare uomo per sperimentare il limite, ha imparato l’ultima lezione.

E’ pronto a dare la sua vita... per la vita di tutti gli uomini.

Dio è disposto a far morire il suo Figlio pur di farci vivere!

Eccoci alla quinta domenica di Quaresima: la domenica di Lazzaro,
la domenica dell'uscire,
la domenica delle lacrime,
la domenica della vittoria della vita sulla morte!

Il Signore sconfigge la morte, restituisce alla vita,
ridona dignità e luce a Lazzaro e a tutti noi.

Una vita che non è solo una rianimazione,
non solo il prolungamento della vita biologica,
ma l'ingresso in una nuova dimensione,
quella cui siamo chiamati ad accedere diventando discepoli cristiani.

La resurrezione di Lazzaro diventa

il paradigma di ciò che possiamo diventare , fin da ora:

dei resuscitati, degli strappati alla morte, dei rinati.

La resurrezione di Lazzaro ci dice che esiste
un modo di vivere da morti e un modo di vivere da vivi!
Siamo chiamati a **vivere da risorti...**

“Signore Gesù,
anche tu hai pianto davanti a una tomba...
Anche tu ti sei ribellato di fronte alla morte.
Tu non sei venuto a predicare la rassegnazione,
ma una lotta tenace contro ogni minaccia di morte.
Tu sei venuto a dimorare
dentro la nostra condizione mortale
come fermento di vita e promessa di risurrezione.
Signore, donaci una fede che sia come il respiro.
Aiutaci a scoprire l'eterno nel quotidiano,
il tutto nel frammento.
Ci sia dato di vivere da risorti
la nostra avventura umana
fino al giorno in cui tu, o Signore,
nostra perenne resurrezione e vita,
ci accompagnerai sull'altra sponda
dove i nostri occhi si colmeranno di infinito stupore:
saranno ancora umidi di pianto,
ma di quelle lacrime dolci che nascono dalla gioia
di aver ritrovato nell'abbraccio del Padre
la dimora del proprio cuore. Amen”.

Pasqua dello sportivo (Anno C)

Sabato 19 marzo 20136

E' una grande gioia poter celebrare questa "Pasqua dello sportivo" (III edizione) nella palestra dove si allenano le ragazze del volley...

E' un'occasione importante per fare gruppo, fare famiglia... in un momento "speciale" dell'anno liturgico: la domenica delle Palme!

Con questa domenica, e con la benedizione dei rami di ulivo, entriamo nella settimana più importante dell'anno: la settimana santa!

Il primo pensiero che voglio proporvi, per andare sul sicuro, lo prendo dalle parole di Papa Francesco rivolte qualche anno fa agli sportivi del CSI.

Sono parole importanti che stiamo meditando "a piccole dosi" con tutti gli allenatori e dirigenti della Polisportiva Rondinella!

Le parole di oggi sono queste:

«E voi, ragazzi, che provate gioia quando vi viene consegnata la **maglietta**, segno di appartenenza alla vostra squadra, siete chiamati a comportarvi da veri atleti, degni della maglia che portate. Vi auguro di meritarla ogni giorno, attraverso il vostro *impegno* e anche la vostra *fatica*»

Indossare la maglietta della propria squadra è sempre un'emozione... curate davvero di esserne degni!

La maglietta della Rondinella è una maglietta "pesante", fatta di tanti anni di storia e di sport vissuto in modo esemplare!!!

Meritate di indossarla, rispettatela e fate in modo di continuare questa buona fama che ha la Rondinella... grazie anche al vostro buon esempio!

Continua Papa Francesco:

«Vi auguro anche di sentire **il gusto, la bellezza del gioco di squadra**, che è molto importante per la vita. No all'individualismo! No a fare il gioco per se stessi. Nella mia terra, quando un giocatore fa questo, gli diciamo: "Ma questo vuole mangiarsi il pallone per se stesso!". No, questo è individualismo: non mangiatevi il pallone, fate gioco di squadra, di équipe. Appartenere a una società sportiva vuol dire respingere ogni forma di egoismo e di isolamento, è l'occasione per incontrare e stare con gli altri, per aiutarsi a vicenda, per gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità».

Il calcio, il basket e il volley sono meravigliosi sport di squadra... sia per voi davvero un'occasione privilegiata per allenarvi per la vita a combattere l'individualismo e aprirvi alla condivisione che è il vero segreto vincente di ogni squadra!

Madre Teresa, che verrà canonizzata il prossimo 4 settembre, diceva sempre: "*quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano... ma se non ci fosse quella goccia... all'oceano mancherebbe!*"!

Il vostro contributo, per tanti motivi, a volte nella vostra squadra vi può sembrare quasi insignificante, ma senza di esso la vostra squadra sarebbe più povera!

Esorto i vostri allenatori a valorizzare davvero tutti gli atleti e ad incoraggiarli sempre a dare il proprio piccolo grande contributo per la squadra. Come dice bene il motto che aveva Don Pino Puglisi: "*Se ognuno fa qualcosa... insieme possiamo fare molto!*"!

Ma permettetemi anche un pensiero sulla Pasqua imminente...

A questa grande festa, che è il cuore dell'anno liturgico, ci si arriva preparandosi: con la Quaresima (40 giorni) e soprattutto vivendo la settimana santa, che è una sorta di "marcia di avvicinamento" a questo grande, sconvolgente evento!

E' la settimana delle sorprese e dei capovolgimenti a cominciare dalla domenica delle Palme quando Gesù entra in Gerusalemme "*umilmente*" su un asinello e non su un bel cavallo di razza...

Giovedì santo ricorderemo l'ultima cena e il tradimento di Giuda, "*uno dei dodici*": altra sorpresa!

Venerdì santo seguiremo Gesù sulla via della Croce fino al Calvario dove verrà crocifisso, lui innocente, tra due malfattori: altra sorpresa!

Per non parlare di Domenica: la Domenica di Pasqua... che vuol dire "*passaggio*": dalla morte alla vita! Capovolgimento dei capovolgimenti... Gesù che risorge da morte!

Tutto in questa settimana viene ribaltato... niente rimane come prima!

Che consiglio darvi per vivere bene questa Pasqua? Cosa dirvi che possa scuotere davvero tutti? Le mie parole so che non bastano... meglio una canzone... Provate ad ascoltarla con attenzione:

STAMMI VICINO (Vasco Rossi 2011)

Non lo so dove andrò

ancora no

vado dove vai tu.

E ti seguirò tanto non

ho altro da fare più.

Aspettavo te, da tanto tempo ormai

che quasi non ci credevo

che arrivassi più.

Non lo so che cos'hai

so cosa sei
quella che fa per me
è destino ormai che io diventi
quello che fa per te
Aspettavo sai, da tanto tempo ormai
che quasi non ci credevo
però non mi ero arreso

**Stammi vicino
e ogni cosa vedrai
col tempo tutto arriverà**

Non mi freggi lo sai
so cosa vuoi ancor prima di te
è deciso ormai
e tu non puoi più far senza di me
Aspettavo te, da tanto tempo ormai
che quasi non ci credevo però non mi ero arreso

**Stammi vicino
e ogni cosa vedrai che
col tempo tutto si aggiusterà**

domani...
faremo così come fossimo solo io
e te in questo mondo ipocrita che non ha domani
Stammi vicino
e ogni cosa vedrai
che col tempo tutto arriverà

**Stammi vicino
e ogni cosa vedrai
col tempo tutto si aggiusterà**

Non lo so dove andrò,
ancora no,
vado dove vai tu.

Già... Accogliamo queste parole, come fossero uscite dal cuore da Gesù per ciascuno di noi:

***”Stammi vicino
e ogni cosa vedrai
col tempo tutto si aggiusterà”***

Stiamogli vicino in questi giorni, non perdiamolo di vista e vedremo ancora una volta fin dove arriva la forza dell'amore “senza misura”... più forte della morte!

Allora buona settimana santa a tutti...

Domenica delle Palme (Anno C)

Domenica 20 marzo 2016

Ragazzi ci siamo!

Inizia **la grande settimana**, la più grande.

La settimana piena di stupore e di sangue, di amore e di emozioni.

Inizia **la settimana Santa**.

Gesù entra a Gerusalemme trionfalmente.

La gente applaude, agita in alto i rami strappati dalle palme e dagli ulivi, stende i propri mantelli al passaggio del Rabbi di Galilea.

Piccola gloria prima del disastro, fragile riconoscimento prima del delirio.

Gesù sa, sente, conosce ciò che sta per accadere.

Messia impotente e mite, energico e tenero, affaticato e deciso.

Non entra a Gerusalemme cavalcando un bianco puledro, non ha soldati al suo fianco che lo proteggono, nessuno stendardo nessuna insegna lo precede, nessuna autorità lo riceve: entra in città cavalcando un ridicolo ciuchino, ricordando a noi, malati di protagonismo, che il potere è tale solo se non si prende troppo sul serio, che la gloria degli uomini è inutile e breve.

Gesù ci attende nei prossimi giorni per non essere lasciato solo, si aspetta che noi *“teniamo fisso lo sguardo su di lui”* (lettera agli Ebrei), senza perderlo di vista:

- **Giovedì santo**: il giorno dell'ultima cena e del tradimento...
- **Venerdì santo**: il giorno del dolore più atroce: la morte in croce!
- **Sabato santo**: il giorno del grande silenzio e dalla grande attesa...
- **Domenica di Pasqua**: il giorno della risurrezione, della vittoria della morte, della speranza incorruttibile...

Qual è il segreto per vivere bene la settimana santa?

Qual è il modo migliore per non perdere di vista Gesù in questi giorni così importanti? **La Fatica!**

L'unico modo per stare con Gesù in questa settimana... è la Fatica!

E come si coniuga la Fatica? Ci viene in aiuto *un Ado* del biennio che è stato “pellegrino beato” a Roma:

F come **Fede**

Fede da rinnovare: una fede spesso estromessa dalla nostra vita per tanti motivi, spesso priva di gesti di generosità, fede troppo *“calcolata”* e *“poco gratuita”*: fede da rinnovare, rinsaldare, rinvigorire in questi giorni...

A come **Amicizia**

Amicizia da riscoprire... Nei momenti del bisogno si scoprono gli amici veri: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”*... Gesù è amico vero con le parole e con i fatti!

T come **Tempo**

Tempo da dedicare a noi stessi e a Gesù... Tempo da impiegare in modo diverso per stargli vicino facendo scelte coraggiose almeno nel Triduo Pasquale!

I come **Ispirazione**

Ispirazione da ricercare... alla scuola del Maestro! Come poter rimanere indifferenti davanti a gesti “sconvolgenti” come la lavanda dei piedi? Come non trovare un'ispirazione nuova sotto la Croce?

C come **Chiarezza**

Chiarezza da ritrovare... la luce della Pasqua deve inondare la nostra vita tante volte spaventata dal buio e dalla confusione! Il mattino di Pasqua ci viene offerta *“la chiarezza della vita”* che non muore...

A come **Amore!**

Amore da accogliere... E' la settimana dell'amore “senza misura”! E' la settimana della manifestazione suprema e totale dell'amore di Dio! *“La Croce”*, diceva don Tonino Bello, è *“l'epifania dell'amore di Dio”*!

Papa Francesco ha detto: *“Il Crocifisso non è un ornamento, non è un'opera d'arte: il Crocifisso è il Mistero dell'annientamento di Dio, per amore”*.

Un amore così grande... da accogliere!

Accoglieremo questo amore davvero se avremo ascoltato e capito queste parole di Gesù sussurrate per ciascuno di noi e rivolte al nostro cuore: **“Solo per te”**!

SOLO PER TE (Negramaro 2011)

Solo per te
convinco le stelle
a disegnare nel cielo infinito
qualcosa che somiglia a te

solo per te
io cambierò pelle
per non sentir le stagioni passare
senza di te

come la neve non sa
coprire tutta la città

come la notte
non faccio rumore
se cado è per te

come la neve non sa
coprire tutta la città

come la notte
non faccio rumore
se cado è per te

è per te
è per te
è per te

come la notte
non faccio rumore
se cado è per te

come la notte
non faccio rumore
se cado è per te

come la notte
non faccio rumore
se cado è per te

come la notte
non faccio rumore
se cado è per te

Allora buona settimana santa...

Buen camino con la FATICA!

Fede, Amicizia, Tempo, Ispirazione, Chiarezza e Amore siano gli ingredienti della nostra Settimana Santa... così da arrivare a scoprire sempre meglio che l'amore di Dio è "**solo per te**"!

Domenica di Pasqua (Anno B)

Domenica 27 marzo 2016

“Buona Pasqua... ma fate Pasqua!” scriveva il mio Parroco quando ero un bambino...

Ma come? Per fare Pasqua... bisogna ricordare!

Come ci suggeriscono le parole di **Madre Teresa di Calcutta**:

“Ricordate che la Passione di Cristo termina sempre nella gioia della Risurrezione, così, quando sentite nel vostro cuore la sofferenza di Cristo, ricordate che deve venire la Resurrezione, deve sorgere la gioia della Pasqua. Non lasciatevi mai invadere in tal maniera dal dolore da dimenticare la gioia di Cristo risorto”.

Come fare a sperimentare “la gioia della Risurrezione”?

Che Pasqua è senza la gioia... e senza la gioia della Risurrezione?

A Pasqua la prima parola pronunciata dal Risorto è **una domanda...** e una domanda che non cessa di stupirci: “*Donna perché piangi?*”:

E’ lo stile inconfondibile di Gesù.

Il Risorto riprende a fare ciò che ha sempre fatto: si interessa di una creatura in pianto, prova dolore per il dolore dell’uomo, dimentica se stesso, non sfolgora in vesti di luce ma nella sua voce trema un dolore.

Il Dio della vita si nasconde in un singhiozzo: “*Perché piangi?*”.

Nell’ultima ora del venerdì Gesù si era occupato del ladro morente, nella prima ora della Pasqua si occupa delle lacrime di un’amica.

Cristo, che si è consegnato all’amore fino alla fine, **risorgendo si consegna al dolore del mondo.**

E trema insieme al tremante cuore della sua amica.

La prima cosa che gli occhi nuovi del Risorto vedono è la più antica faccia della storia: **il mondo è ancora un immenso pianto**, è l’eterna passione di Dio!

Ma è anche un immenso parto, e Dio salva i suoi amici non dal dolore ma nel dolore, non dalle lacrime ma dentro le lacrime, non dalla morte ma nella morte.

Non con l’abbaglio della potenza, ma entrando in loro per la porta delle lacrime, per la porta del cuore.

L’evangelista Giovanni ci ha raccontato ancora una volta quel mattino che ha cambiato per sempre la storia dell’umanità... e in questo racconto raccogliamo **due segni** evidenti della Pasqua di Gesù!

Il primo segno di Pasqua è **il sepolcro vuoto** e questo vuole dire che nella storia umana manca un corpo per chiudere in pareggio il conto degli uccisi.

Una tomba vuota: **manca un corpo alla contabilità della morte.**

Gesù, vittima che risorge, ci mostra che, se Dio è Dio, non vinceranno i più violenti o i più forti, ma che l’esito della storia sarà buono e giusto.

Pasqua è il vero salto di qualità della storia.

Pasqua è l’evangelo del corpo: è il corpo che risuscita, non l’anima!

E’ la buona notizia che il corpo non è destinato a essere annullato, azzerato, semplicemente buttato via, ma trasformato.

La resurrezione è la salvezza della corporeità.

L’intera persona, anima e corpo, entra nella vita di Dio!

Il secondo segno sono **le lacrime!**

Le lacrime dicono l’amore di Maria di Magdala.

Per **quattro volte** il vangelo di Giovanni ribadisce che Maria di Magdala piangeva: non si piange così per un maestro, per delle idee che finiscono, per un insegnamento che cessa, si piange solo così se viene meno una parte della propria vita, si piange così solo perché è stato strappato qualcosa di se stessi o un volto che dava gioia o una voce incisa nel cuore.

Le lacrime dicono che Maria ama e che solo l’amore capisce l’essenza delle cose.

Il pianto dice che solo con il cuore si vede bene.

“*Non si vede bene che con gli occhi del cuore*” (Piccolo Principe).

L’amore rende gli occhi luminosi...

E Maria vede per prima il Risorto perché è la donna fedele, la donna che segue Gesù fino al Calvario, la donna che ha molto amato.

E’ la prima a vedere Gesù... ma **le apparizioni del Risorto** saranno molte, come ci ha detto san Paolo nel brano della I lettera ai Corinzi.

Apparizioni? Ci possiamo credere?

Sì perché sono innanzitutto **atti d’amore.**

Nel giardino il giorno di Pasqua è stato sufficiente a Gesù pronunciare il nome: “*Maria*”! Ma come lo pronuncia?

Come sapeva fare solo lui. E’ inconfondibile la sua voce.

E’ inconfondibile solo chi tocca il cuore.

Molti ti chiamano per nome. Pochi pronunciano il tuo nome con amore!

Uno solo con tutto l’amore, rivelandosi come l’amante della vita.

Rivelandoti a te stesso come affamato solo di amore.

Gesù le dice: “*non mi trattenere*”! Egli rivela a Maria di Magdala **il grande passaggio (“Pasqua”)** dall’amore che prende all’amore che dona!

Le apparizioni sono vere oltre perché sono atti d'amore anche per un altro motivo: Gesù non si fa conoscere subito!

Le apparizioni sono sempre **un indizio... da comprendere!**

Maria non sapeva che fosse Gesù.

Credeva che fosse il custode del giardino.

Gesù non si impone con atti di potenza, ma si propone con gesti di amore.

Gesù si propone a chi si ferma a guardare e a riguardare, a chi parla, a chi si interroga, a chi cerca di capire... gli indizi!

Il Risorto è velato proprio per garantire la libertà dei discepoli e di noi, discepoli di oggi.

Sono per noi questi i segni.

Non si ama chi si impone...

Dio ama sempre la discrezione, la delicatezza, le vie che non abbagliano ma che conquistano attraverso l'amore... anche da Risorto!

Dio vuole che il suo dono diventi nostra conquista.

Pasqua è la suprema avventura della storia, il conflitto tra la vita e la morte.

Cristo, in eterno, è morente e risorgente!

Dal Cristo Risorto, allora a Gerusalemme, **al Cristo risorgente** qui e ora, che spalanca, fa rotolare via i massi che ci chiudono in una tomba di solitudini e di gelosie e di indifferenza e di odio.

Cristo non è risorto una volta per tutte: Cristo è risorgente per l'eternità.

Pasqua è la festa delle pietre rotolate via, rimosse dall'imboccatura dell'anima e del cuore.

E ne usciamo ... trascinati in alto dal Cristo risorgente...

pronti a risorgere con lui!

Credevo che avessero ucciso Gesù,

e oggi l'ho visto dare un bacio a un lebbroso.

Credevo che avessero cancellato il suo nome,

e oggi l'ho sentito sulle labbra di un bambino.

Credevo che avessero crocefisso le sue mani pietose,

e oggi l'ho visto medicare una ferita.

Credevo che avessero trafitto i suoi piedi,

e oggi l'ho visto camminare nelle strade dei poveri.

Credevo che l'avessero ammazzato una seconda volta con le bombe,

e oggi l'ho sentito parlare di pace.

Credevo che avessero soffocato la sua voce fraterna,

e oggi l'ho sentito dire:

"Perché, fratello?" a uno che picchiava.

Credevo che Gesù fosse morto nel cuore degli uomini

e seppellito nella dimenticanza,

ma ho capito che Gesù risorge anche oggi

ogni volta che ogni uomo ha pietà di un altro uomo.

“Buona Pasqua allora...

ma facciamo Pasqua”!

Come è andata la settimana? **Tutto come prima?**

Per fortuna che la Pasqua non si esaurisce in un solo giorno (e neppure in una settimana... “*l’ottava di Pasqua*”)... ma continua con il “**Tempo di Pasqua**” che è *il più lungo dell’anno liturgico* (anche della Quaresima): *7 settimane*... fino alla domenica di Pentecoste!

Come dire: non è per nulla semplice “accettare” e soprattutto “accogliere” Gesù Risorto! E’ un vero terremoto...

Più semplice accogliere Gesù bambino...

Più consolante accettare Gesù Crocifisso... Ma Gesù risorto...

Il Vangelo di oggi, che è la continuazione di quello di domenica scorsa (cap. 20 di Gv con l’apparizione di Gesù Risorto a Maria di Magdala...) **dovrebbe davvero rincuorarci!**

① “*la sera di quello stesso giorno*”...

“*mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei...*” Prima sorpresa: **le porte sono chiuse!**

Nonostante tutti i segni e le parole avuti, i discepoli erano tenuti *riuniti* non dalla fede o dalla gioia, ma dall’insicurezza, *dalla paura!*

Non hanno il coraggio di credere a quanto Pietro e Giovanni avevano visto e a quanto Maria Maddalena ha detto loro, *non hanno ancora fiducia* in Gesù e nelle potenza amorosa del Padre.

Particolare non di poco conto: **Non erano dei “superman”** (fenomeni), **né prima né dopo** la Resurrezione di Gesù... prima di diventare gli apostoli del Risorto, i discepoli hanno fatto *l’esperienza dell’incredulità, del dubbio, della tristezza, della paura...*

Come sono umani... hanno paura: paura di essere trattati come lui, paura di credere alla risurrezione di colui che era morto sulla croce, paura dell’eventuale “giudizio” del Maestro su di loro...

Al posto della gioia che viene da Dio preferiscono la loro tristezza umana e si rinchiudono in casa... **Tuttavia, nonostante la paura... stanno assieme!**

② e “*venne Gesù...*”

Viene Gesù: colui che aveva promesso: “*Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi*” (Gv 14,18), ora viene dalla morte, viene come vita e viene gratuitamente, **di sua iniziativa**, perché *nessuno può meritare la sua presenza.*

Il suo venire improvviso dice che ormai il Risorto è capace di essere presente tra i suoi in ogni momento, *senza più ostacoli di sorta.*

“**Venne Gesù**”: Gesù non appare in maniera trionfante (con effetti speciali), non si vuole prendere rivincite su chi lo aveva umiliato, *non si impone* con la luce abbagliante della sua nuova vita, ma *viene tra i suoi discepoli, chiedendo la loro disponibilità!*

③ “*stette in mezzo*”

Splendido anche questo particolare: si posò *in piedi stabilmente al centro* dei discepoli.

Gesù con la sua **posizione eretta** mostra *il trionfo della vita sulla morte.*

Sta in mezzo perché è *premuroso, attento*, condiscendente, misericordioso.

Gesù si mette al centro: visita i suoi discepoli non tanto per farsi adorare, ma per indicare che egli sta al centro del tempo e dello spazio, per dare al tempo e allo spazio *un valore di eternità...* **per far passare dall’incredulità alla fede, dalla frustrazione alla fiducia.**

④ Questo è ancora più chiaro... grazie a Tommaso!

“*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro Tommaso*”

Otto giorni dopo si rende *nuovamente presente* a tutta la comunità, riunita in preghiera.

E’ sempre Lui che fa il primo passo, per iniziativa del suo amore.

Stavolta la comunità è al completo... Alcuni sono presenti come credenti, Tommaso è presente ancora con i suoi dubbi o con la sua incredulità!

Non dobbiamo pretendere che le nostre comunità siano perfette: in esse che chi crede serenamente, chi crede con fatica, chi crede poco, chi dubita, chi è sfiduciato, chi è in ricerca, chi ha bisogno di qualche segno o di qualche aiuto per giungere alla fede.

Anzi, in ciascuno di noi c’è un credente e un non credente!

⑤ “*Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo*”

“*Poi disse a Tommaso: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco...*”

Che lezione! Per incontrare il Signore Crocifisso e Risorto è necessario **mettere le mani nei tanti corpi feriti, malati e indeboliti che incontriamo!**

«*e non essere incredulo ma credente!*»

Tommaso è invitato a non essere l’uomo del “non”; a *non pretendere di dettare a Dio le condizioni*, le modalità con le quali dovrebbe rivelarsi, ma a lasciare che egli si riveli come gli sembra meglio e a rispondere da vero credente.

Tommaso l’ha capito: non ha osato alzare le dita e le mani... gli è bastato “vedere e riconoscere” per poi esclamare: “**Mio Signore e mio Dio!**”

Non c'è espressione di fede più forte nei vangeli.

L'aggettivo "mio", ripetuto *due volte*, attesta una commozione personale, manifesta la relazione con Gesù, accolta e vissuta in profondità.

"Mio": non possesso, ma appartenenza!

Tommaso ha ritrovato la sua fede contemplando Gesù risorto con i segni della passione nelle mani e nel cuore.

Non ha più dubbi... *Davanti al cuore di Gesù, Tommaso ha imparato il linguaggio dell'adorazione e dello stupore!*

© Stiamo meglio? Ci sentiamo più rincuorati?

Oggi, ci mettiamo *alla scuola di Tommaso* per capire meglio la Pasqua di Cristo: è la sua domenica!

La fede in Gesù risorto (come per Maria di Magdala) non si improvvisa, ma è **un cammino progressivo**, nel quale si possono trovare anche difficoltà o dubbi.

Tommaso è il discepolo che vive questo itinerario, non sempre facile, della fede. Tommaso è "uno di noi": il suo soprannome è "*Didimo*" che vuol dire gemello. *Tommaso è gemello di ciascuno di noi...*

Ci consola tanto *la sua "lentezza" a credere...*

ma **ci incoraggia** ancora di più *la sua "conversione"*

davanti ai segni della passione espressa magistralmente nella professione di fede: "*Mio Signore e mio Dio!*"

Dovremmo ricordarcelo più spesso, invocandolo con fiducia:

San Tommaso, nostro gemello: prega per noi!

E così oggi vogliamo pregare Tommaso "*in modo speciale*":

San Tommaso, patrono di tutti gli entusiasti

che buttano il cuore oltre l'ostacolo, che ci credono a questo Cristo, aiuta quelli che hanno sperimentato sulla propria pelle il fallimento della propria vita.

Dona loro di non lasciarsi travolgere dalla rabbia e dal dolore, ma di sapere che il Maestro ama la loro generosità, come ha amato la tua.

San Tommaso, patrono di tutti gli scandalizzati dall'incoerenza della Chiesa,

aiuta chi è stato ferito dalla spada del giudizio clericale a non fermarsi alla fragilità dei credenti, ma di fissare lo sguardo sullo splendore del Risorto che essi indegnamente professano.

San Tommaso, patrono dei tenaci,

aiuta a non sentirci migliori quando, come te, vediamo

che i nostri fratelli nella fede sono piccini,

ma a restare fedeli al grande sogno del Maestro che è la Chiesa e a convertire la Chiesa a partire da noi stessi.

San Tommaso, patrono dei crocefissi senza chiodi,

che hai visto nel segno delle palme del Signore

riflesso lo squarcio che la sua morte aveva provocato nel tuo cuore,

aiuta a vedere che il dolore, ogni dolore,

il nostro dolore è conosciuto da Dio.

San Tommaso, patrono dei discepoli,

primo, tra i Dodici, ad avere professato la divinità di Cristo,

aiutaci a professare con franchezza la nostra fede

nel volto di Dio che è Gesù.

”

Il vangelo di domenica scorsa (sempre di Giovanni) terminava con queste parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli: **“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”**.

Mercoledì scorso papa Francesco durante l'udienza ha detto parole di fuoco, parole di luce commentando la parabola del buon samaritano:

“Non è automatico che chi frequenta la casa di Dio e conosce la sua misericordia sappia amare il prossimo. Non è automatico!

Tu puoi conoscere tutta la Bibbia, tu puoi conoscere tutte le rubriche liturgiche, tu puoi conoscere tutta la teologia, ma dal conoscere non è automatico l'amare: l'amare ha un'altra strada, occorre l'intelligenza, ma anche qualcosa di più...

Il sacerdote e il levita vedono, ma ignorano; guardano, ma non provvedono. Eppure non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo. Non dimentichiamolo mai: di fronte alla sofferenza di così tanta gente sfinita dalla fame, dalla violenza e dalle ingiustizie, non possiamo rimanere spettatori. Ignorare la sofferenza dell'uomo, cosa significa? Significa ignorare Dio! Se io non mi avvicino a quell'uomo, a quella donna, a quel bambino, a quell'anziano o a quell'anziana che soffre, non mi avvicino a Dio”.

... Evidente: **“da questo sapranno che siete miei discepoli”!**

Domenica scorsa era il grande giorno delle Prime Comunioni... oggi invece l'attenzione si sposta sui bambini che ieri hanno celebrato per la prima volta il sacramento della riconciliazione.

E' sempre sorprendente riscontrare che, grazie alla guida dei catechisti e alla preziosa collaborazione dei genitori, tanti bambini hanno gustato la festa del perdono!

Siamo riusciti ad accompagnare questi 97 bambini a ricevere con gioia il perdono di Dio, a fare una felice esperienza della sua misericordia.

La prima lettura degli Atti degli Apostoli ci ha presentato la figura di san Paolo... davvero un grande!

Il suo discorso è una preziosa eredità per tutti... si sente vibrare il suo cuore di “peccatore perdonato”! Paolo con grande lucidità si racconta per quello che è stato ed è ora; senza tacere il suo essere stato peccatore, non cerca alibi, riconosce con totale sincerità l'azione misericordiosa di Dio... che lo ha salvato!

E' prototipo di ogni discepolo la cui grandezza sta nell'essere “peccatore perdonato”. C'è un verbo che il Signore rivolge a Paolo per due volte ed è il verbo della riconciliazione, della misericordia: **“alzati...”!**

“Alzati e prosegui il cammino”... “Alzati e fatti battezzare”!

Mi vengono in mente le parole di papa Francesco di mercoledì 30 marzo (che qualcuno di noi ha avuto la gioia di sentirle dal vivo”:

“Noi peccatori, con il perdono, diventiamo creature nuove, ricolmate dallo spirito e piene di gioia. Ora una nuova realtà comincia per noi: un nuovo cuore, un nuovo spirito, una nuova vita.

Noi, peccatori perdonati, che abbiamo accolto la grazia divina, possiamo persino insegnare agli altri a non peccare più. “Ma Padre, io sono debole, io cado, cado”. “Ma se cadi, alzati! Alzati!”

Quando un bambino cade, cosa fa? Solleva la mano alla mamma, al papà perché lo faccia alzare. Facciamo lo stesso!

Se tu cadi per debolezza nel peccato, alza la tua mano: il Signore la prende e ti aiuterà ad alzarti. Questa è la dignità del perdono di Dio!

La dignità che ci dà il perdono di Dio è quella di alzarci, metterci sempre in piedi, perché Lui ha creato l'uomo e la donna perché stiano in piedi”.

Il cadere è segno della nostra fragilità... l'alzarci è dono della infinita misericordia di Dio!

Può essere una festa il perdono di Dio? Certamente...

Noi siamo “peccatori” che cadono... ma per la misericordia di Dio siamo “peccatori perdonati” che si fanno rialzare per proseguire il cammino!

E poi c'è il Vangelo, sempre di Giovanni.

In questo brano mi hanno colpito due termini antitetici, opposti: **tristezza e gioia**.

Come ci conosce bene Gesù... sa bene com'è fatto il cuore dell'uomo.

Sa bene che spesso facciamo esperienza della tristezza...

La tristezza non è tanto una parentesi, un'eccezione... ma una dimensione esistenziale della nostra vita... sempre pronta a insinuarsi nel nostro cuore!

La tristezza c'è... inutile nasconderselo; dobbiamo imparare ad accettarla e a convivere con essa!

Ma Gesù ci dice molto di più... che la tristezza si cambierà in gioia!

E questa gioia che è capace di scacciare la tristezza rimane... **“nessuno potrà togliervi la vostra gioia”!**

E' una gioia profonda... è la gioia che ci regala solo Gesù... che sentiamo solo quando siamo in sua compagnia!

Sabato scorso nel videomessaggio per il giubileo dei ragazzi Papa Francesco ha parlato della metafora del campo telefonico:

“Ragazzi, quante volte mi capita di dover telefonare a degli amici, però succede che non riesco a mettermi in contatto perché non c'è campo. Sono certo che capita anche a voi, che il cellulare in alcuni posti non prenda...”

Bene, ricordate che se nella vostra vita non c'è Gesù è come se non ci fosse campo!"

Verissimo... se non c'è Gesù, non c'è campo e dunque rimaniamo nella tristezza!

Un bambino chiese al padre: "Papà, quanto è grande Dio?"

Guardando il cielo, il padre avvistò un aereo e chiese al figlio: "Che dimensione ha quell'aereo?"

Il ragazzo rispose: "E' piccolo, papà, quasi non si vede".

Allora il padre lo condusse in un aeroporto e guardando la pista si trovarono proprio di fronte ad un aereo ed il padre ridomandò al figlio; "E ora che dimensione ha questo aereo?"

Il ragazzo rispose: "Oh papà, questo è veramente enorme!"

A questo punto il padre gli disse:

"Ecco, così è Dio!

La sua dimensione dipende dalla distanza tra te e Lui...

Più tu gli stai vicino e più lui sarà grande nella tua vita"

E più lui sarà grande nella tua vita... più sarai nella vera gioia!



**Aggrappatevi al
Santo Rosario come
l'edera si attacca
all'albero, perché
senza la Vergine
non possiamo
reggerci in piedi.**

**(Beata Madre Teresa
di Calcutta)**

Il ricordo struggente dell' "**ultimo pediatra di Aleppo**", del futuro sposo che pensava prima a salvare le vite dei bambini e poi la sua. A scriverlo è il dottore Hatem, direttore dell'ospedale dei bambini di Aleppo in Siria. Poco dopo la sua morte sul portale The Syria Campaign il professore ha voluto ricordare **Muhammad Waseem Maaz, 36 anni**, descritto come l'ultimo medico che operava nella parte orientale di Aleppo, ucciso in un raid aereo compiuto da velivoli del regime contro un ospedale gestito dal Cizr e da Medici senza frontiere. La sua lettera è stata condivisa più di 30mila volte: "Era la persona più amata di tutto l'ospedale".

"Cari amici, sono il dottor Hatem, direttore dell'ospedale pediatrico di Aleppo. Ieri sera, 27 persone fra medici, personale e pazienti sono stati uccisi in un attacco aereo su al-Quds, nelle vicinanze dell'ospedale. Il mio amico Muhammad Waseem Maaz, il pediatra più qualificato della città, è stato ucciso nell'attacco.

Lavorava nel nostro ospedale per bambini durante il giorno e poi andava a ad al-Quds ad assistere a situazioni di emergenza durante la notte.

Il dottor Maaz e io passavamo sei ore insieme ogni giorno. Era cordiale, gentile e scherzava sempre con tutto lo staff. Era il dottore più amato del nostro ospedale.

Io sono in Turchia adesso e lui doveva venire qui a visitare la sua famiglia dopo il mio ritorno ad Aleppo. Non vedeva i suoi da 4 mesi. Ma il dottor Maaz è rimasto ad Aleppo, la città più pericolosa del mondo, a causa della sua devozione per i suoi pazienti. Gli ospedali sono spesso presi di mira e colpiti sia dal governo che dalle forze aeree russe.

Giorni prima della morte del dottor Maaz un attacco aereo ha colpito a soli 200 metri dal nostro ospedale. Quando i bombardamenti si intensificano il personale medico corre giù al piano terra dell'ospedale portando le incubatrici dei neonati per proteggerli.

Come tanti altri, il dottor Maaz è stato ucciso perché cercava di salvare vite umane. Oggi noi vogliamo ricordare la sua umanità e il suo coraggio. Per favore, condividete la sua storia affinché gli altri possano sapere cosa devono affrontare i medici ad Aleppo e in tutta la Siria. Oggi la situazione è critica, Aleppo potrebbe finire sotto assedio. Abbiamo bisogno dell'attenzione di tutto il mondo".

Oggi celebriamo una *Solennità* (Natale e Pasqua), una super festa: **la Pentecoste**.

La Pentecoste è una festa ebraica nominata nel brano degli Atti degli Apostoli e anche chiamata “*festa delle settimane*”, esattamente dopo 7 settimane dalla festa degli Azzimi... una festa del ringraziamento, una festa per ricordare il dono della Legge!

La Pentecoste cristiana è l’ultima tappa della storia della salvezza che porta a compimento il grande progetto di Dio Padre sull’umanità attraverso il dono dello Spirito Santo.

La Pentecoste cristiana è così una “festa cerniera”, “una festa ponte”...

perché chiude il tempo pasquale (50 giorni) e apre **il tempo della Chiesa!**

La discesa dello Spirito Santo (meglio irruzione, blitz...) è avvenuto nel giorno della Pentecoste ebraica e viene descritta con due simboli: **il vento e il fuoco!**

Il vento è invisibile e misterioso, soffia potente, si abbatte e scuote, è creativo... lascia tracce ovunque, è simbolo di **vita!**

Il fuoco riscalda, illumina, purifica, guarisce, trasforma... nulla rimane come prima... proprio come **l’amore!**

Dunque lo Spirito Santo promesso da Gesù e chiamato “*il Paraclito/Consolatore*” o “*il maestro interiore*” si manifesta nel vento e nel fuoco per dirci che **dove c’è lo Spirito c’è vita e c’è amore!**

Conseguenza della discesa dello Spirito è per i discepoli la forza nuova di “*abitare*” (“abitavano”) e non più di nascondersi e di fuggire!

I discepoli colmi di Spirito Santo sono ora pronti per “*diventare testimoni*”: ecco che inizia il nuovo tempo dello Spirito... il tempo della Chiesa... **il tempo della testimonianza!**

Testimonianza di cosa? Come? Sentite cosa ha detto Papa Francesco domenica scorsa durante il Regina Coeli:

“Questa è la testimonianza – fatta non solo con le parole ma anche con la vita quotidiana – la testimonianza che ogni domenica dovrebbe uscire dalle nostre chiese per entrare durante la settimana nelle case, negli uffici, a scuola, nei luoghi di ritrovo e di divertimento, negli ospedali, nelle carceri, nelle case per gli anziani, nei luoghi affollati degli immigrati, nelle periferie della città... Questa testimonianza noi dobbiamo portare ogni settimana: Cristo è con noi; Gesù è salito al cielo, è con noi; Cristo è vivo!”

Lo Spirito Santo ci dà forza per essere testimoni... e per far questo ci regala i suoi 7 doni: **Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio!**

Con i ragazzi che oggi riceveranno la Cresima nel pomeriggio abbiamo cercato di capire meglio questi doni legandoli alla nostra vita quotidiana con dei *simboli*...

- il dono della **SAPIENZA** che come **il sale** dà più gusto alla nostra vita;
- il dono dell’**INTELLETTO** che come **la lente** ci aiuta a veder in profondità e cogliere l’essenziale;
- il dono del **CONSIGLIO** che come **la bussola** orienta i nostri passi sulle strade della vita;
- il dono della **FORTEZZA** che come **gli attrezzi della palestra** ci allena ad avere coraggio e tenacia;
- il dono della **SCIENZA** che insegna al nostro **cuore** a prenderci cura di chi incontriamo sul nostro cammino;
- il dono della **PIETA’** che come **il moschettone e la corda** ci tiene legati saldamente a Te;
- il dono del **TIMOR DI DIO** che come la preghiera del **rosario** ci unisce a Maria, nostro modello di fiducioso abbandono alla Tua volontà.

Eppure lo Spirito Santo a volte viene dimenticato... sentite cosa ha detto Papa Francesco durante l’omelia di lunedì scorso:

“Ma noi, nella nostra vita, abbiamo nel nostro cuore lo Spirito Santo come un ‘prigioniero di lusso’: non lasciamo che ci spinga, non lasciamo che ci muova. Fa tutto, sa tutto, sa ricordarci cosa ha detto Gesù, sa spiegarci le cose di Gesù. Soltanto – lo Spirito Santo – non sa fare una cosa: cristiani da salotto. Questo non lo sa fare! Non sa fare ‘cristiani virtuali’ ma non virtuosi. Lui fa cristiani reali, Lui prende la vita reale così com’è, con la profezia del leggere i segni dei tempi e ci porta avanti così. (9 maggio)

Ecco allora l’importanza di questa Solennità... riscoprire il dono dello Spirito Santo nella nostra vita per essere testimoni!

Gesù nel vangelo ha detto: “*Non vi lascerò orfani*”... infatti ci ha donato il suo Spirito...

A Gesù preme che non ci sentiamo soli... perché sa bene quanto stiamo male nella solitudine e per questo ci ha regalato il suo Spirito Paraclito e non solo... ci ha donato anche Maria!

Come ci ha ricordato Papa Francesco al termine della veglia “per asciugare le lacrime “ di Giovedì 5 maggio:

“Vicino ad ogni croce c’è sempre la Madre di Gesù.

Con il suo manto lei asciuga le nostre lacrime. Con la sua mano ci fa rialzare e ci accompagna nel cammino della speranza”.

La città smemorata Bruno Ferrero,

Una volta, in **una piccola città**, uguale a tante altre, cominciarono a succedere dei **fatti strani**.

I bambini dimenticavano di fare i compiti, i grandi si dimenticavano di togliersi le scarpe prima di andare a dormire, nessuno si salutava più.

Le porte della chiesa rimanevano chiuse. Le campane non suonavano più. Nessuno sapeva più le preghiere.

Un lunedì mattina, però, un maestro domandò ai suoi alunni: "Perché ieri non siete venuti a scuola?"

"Ma ieri era domenica!" risposero gli scolari, "La domenica non c'è scuola".

"Perché?", chiese il maestro.

Gli alunni non seppero che cosa rispondere.

Si avvicinava il Natale.

"Perché suonano questa musica dolce?"

"Perché sull'albero ci sono le candele?"

Nessuno lo sapeva.

Due amici avevano litigato: si erano insultati fino a diventare rauchi. "Ora non ho più nessun amico", pensava tristemente uno di loro il giorno dopo.

E non sapeva che cosa fare.

La piccola città si faceva sempre più grigia e triste.

La gente diventava ogni giorno più egoista e litigiosa.

"Ho l'impressione di aver dimenticato qualcosa", ripetevano tutti.

Un giorno soffiava **un forte vento** tra i tetti, così forte da smuovere le campane della chiesa.

La campana più piccola suonò.

Improvvisamente la gente si fermò e guardò in alto. E un uomo per tutti esclamò: "*Ecco che cosa abbiamo dimenticato: Dio!*".

Vieni Spirito Santo,

Consolatore e Maestro Interiore,

scendi su di noi come vento gagliardo,

accendi in noi il fuoco del tuo Amore

e non farci mai dimenticare Dio!

GESU' (Renato Zero)

Lenti Si naviga lenti Il progresso ci ha spenti già
Via Tutti quelli entusiasmi Nessuno che esulterà
L'arca si è arenata pure lei Tempi bui un po' per tutti noi
La speranza non ci basta più Poveri uomini Poveri
Gesù Non ti somigliamo più
Gesù La rabbia è colpevole
Come mendicanti Trasmigriamo ormai Attraverso monti mari e pericoli
Gesù Oggi niente miracoli
Mai più Il coro degli angeli
Ora Odore di guerra La terra in ginocchio stà
Soli Più soli di sempre Il cuore non ce la fa'
Tanta vita d'amore e di poesia Un pane appena cotto e l'armonia
Tutti intorno al fuoco adesso no Che il cielo stemperi Gli animi
Gesù Hai smesso di crederci
Gesù Sei ancora con gli ultimi
Aiutaci fratello un'altra volta puoi Che ormai questo fardello è insopportabile
Gesù Gli innocenti ti implorano
Gesù Gli infedeli ti umiliano
Era un mondo incline alla bellezza al rispetto alla purezza
Forse troppo giusto lui Finchè l'odio intanto non cresceva
con l'avidità fondava una assurda gerarchia
Gesù La natura ha i suoi limiti
Gesù Chi avvelena i tuoi pascoli
Fiumi ormai interdetti Discariche laggiù
Cio che credevi un orto è deserto che avanza
Gesù Siamo colpevoli
Gesù Se potrai ancora farlo tu Perdonaci Perdonaci

La canzone di Renato Zero ci ricorda bene la nostra condizione umana di peccatori: **“siamo colpevoli, poveri uomini...”**

E' quello che abbiamo sentito nella prima lettura, dal libro della Genesi, con il racconto del primo peccato, quello originale, quello delle origini: di Adamo ed Eva!

Fa quasi sorridere l'effetto scaricabarile della colpa del peccato...

Ieri come oggi è sempre di moda scaricare la colpa sull'altro!

Il vero peccato, che ha causato la disobbedienza, è la pretesa di voler **“essere come Dio”!**

Già... oggi come ieri capita a noi uomini di perdere la testa!

Nell'esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia* (la gioia dell'amore) ho letto:

“Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore.

Siamo creature, non siamo onnipotenti.

Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono.

Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla

e rispettarla come è stata creata”. (Amoris laetitia 56).

La canzone di Renato Zero termina con le parole: **“Gesù... perdonaci! Perdonaci!”**

Il ritornello del Salmo diceva: **“Il Signore è bontà e misericordia”!**

Già... Gesù, bontà e misericordia... perdonaci”!

E anche san Paolo nel brano della sua lettera ai Romani ci ha detto: **“Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”!**

Dunque una misericordia insuperabile...

Ho deciso allora di rileggermi il libro che Papa Francesco ha scritto per questo Giubileo della misericordia dal titolo: **“Il nome di Dio è misericordia”!**

In comunione con il nostro Parroco e i nostri parrocchiani pellegrini a Roma voglio leggervi alcune perle di questo libro:

Papa Francesco attento conoscitore degli uomini di oggi e dei nostri tempi scrive che **“Questa umanità ha bisogno di misericordia!”** (p. 30)

E cerca di dare una definizione di questa misericordia:

La misericordia è il modo con cui Dio perdona.(p.12)

La misericordia è la carta d'identità del nostro Dio. (p. 24)

Ma Dio come esercita la sua misericordia?

Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza! (p. 10).

La misericordia di Dio è una grande luce di amore, di tenerezza

perché Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza. (p. 13)

E' grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù: perdonarci accarezzandoci! (p. 13)

E' una misericordia limitata o illimitata?

La sua misericordia è infinitamente più grande del nostro peccato. (p. 49).

Dio ci attende, aspetta che gli concediamo soltanto quel minimo spiraglio per poter agire in noi, col suo perdono, con la sua grazia. Solo chi è stato toccato, accarezzato dalla tenerezza della misericordia, conosce veramente il Signore...

Siamo di fronte a un Dio che conosce i nostri peccati, i nostri tradimenti, i nostri rinnegamenti, la nostra miseria.

Eppure è lì che ci attende, per donarsi totalmente a noi, per risollevarci. (p.50)

L'essere misericordia è una sconfitta per Dio, è un inevitabile rimedio?

Nessun peccato umano per quanto grave può prevalere sulla misericordia o limitarla...

Il nostro peccato allora diventa quasi un gioiello che gli possiamo regalare per procurargli la consolazione di perdonare. (p. 67)

Bellissimo il richiamo a Papa Luciani, Giovanni Paolo I, trascrivendo letteralmente le sue parole di una delle sue poche udienze (20/9/78):

“Dio detesta le mancanze, perché sono mancanze.

D'altra parte, però, in un certo senso, ama le mancanze in quanto danno l'occasione a Lui di mostrare la sua misericordia e a noi di restare umili e di capire e di compatire le mancanze del prossimo” (p. 82)

E poi la domanda più attesa: *Perché Dio non si stanca mai di perdonarci?*

Perché è Dio, perché Lui è misericordia, e perché la misericordia è il primo attributo di Dio. E' il nome di Dio! (p. 96)

Dio è come lo zucchero

Mancavano cinque minuti alle 16.

Trenta bambini, tutti della quinta elementare, quel pomeriggio, erano eccezionalmente irrequieti, agitati, emozionati, chiassosi, rumorosi.

Alle ore 16 in punto arrivò la maestra per iniziare **l'esame scritto di catechismo**: i promossi sarebbero stati ammessi alla prima comunione, esattamente una settimana dopo.

Immediatamente un silenzio generale piombò nella sala dove erano seduti i bambini in attesa delle domande.

Prima domanda: "**Chi mi sa dire con parole sue chi è Dio?**", cominciò a dettare la maestra.

Seconda domanda: "**Come fate a sapere che Dio esiste, se nessuno l'ha mai visto?**".

Dopo venti minuti, tutti avevano consegnate le risposte.

La maestra lesse ad una ad una le prime ventinove; erano più o meno ripetizione di parole dette e ascoltate molte volte: "*Dio è nostro Padre, ha fatto la terra, il mare e tutto ciò che esiste*"

Le risposte erano esatte, per cui si erano guadagnati la promozione alla Prima Comunione.

Poi chiamò **Ernestino**, un piccolo vispo bambino biondo, lo fece avvicinare al suo tavolo e gli consegnò il suo foglietto, dicendogli di leggerlo ad alta voce davanti a tutti i suoi compagni.

Ernestino, temendo una pesante umiliazione davanti a tutta la classe, con la conseguente bocciatura, cominciò a piangere. La maestra lo rassicurò e lo incoraggiò. Singhiozzando Ernestino lesse:

"Dio è come lo zucchero che la mamma ogni mattina scioglie nel latte per prepararmi la colazione.

Io non vedo lo zucchero nella tazza, ma se la mamma non lo mette, ne sento subito la mancanza.

Ecco, Dio è così, anche se non lo vediamo.

Se lui non c'è la nostra vita è amara, è senza gusto".

Un applauso forte riempì l'aula e la maestra ringraziò Ernestino per la risposta così originale, semplice e vera.

Poi completò: "Vedete bambini, ciò che ci fa saggi non è il sapere molte cose, ma l'essere convinti che Dio fa parte della nostra vita".

Se la nostra vita è amara, forse è perché manca lo zucchero.. lo zucchero della misericordia!

V dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 19 giugno 2016

Siamo alla V domenica dopo Pentecoste... e c'è un nome che, come un filo rosso, lega le tre letture di questa domenica.

Il nome è **Abramo!**

“*Il nostro Padre Abramo*” siamo soliti dire.

Lo riconoscono padre gli ebrei, i cristiani, i musulmani.

Ma **Paolo** nel brano della **lettera ai Romani** vuole allargare ancora di più la discendenza di Abramo, perché non la lega a una identità di razza o di religione, ma alla **fede!**

Abramo il patriarca, il prototipo, il modello della fede per eccellenza!

Perché?

Perché “*credette*” ci dice bene san Paolo...

Ma come credette?

“*Saldo... non vacillò nella fede... non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede... pienamente convinto nelle promesse di Dio!*”

Non un credente come tanti... Ciò che ci affascina di Abramo è proprio quel suo affidarsi a Dio, alla voce di Dio!

Una fede che si deve consolidare... messa alla prova tante volte, ma ciò che conta è restare saldi come dice bene il salmo 27:

*“Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.*

Mi ha dato aiuto...

*Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza”.*

Fede è arrendersi, fidando nella promessa di Dio!

Abramo è proprio questo amico di Dio... uomo della fede, ma anche uomo della giustizia e della solidarietà!

Il brano della prima lettura, dal **libro della Genesi**, ci regala una pagina indimenticabile... in cui ci mostra la grandezza di Abramo fino ad intercedere presso Dio per gli abitanti “peccatori” di Sodoma!

Abramo uomo giusto, è così in intimità con Dio, è così in confidenza con Dio, sta davvero abitualmente “*alla presenza del Signore*” che osa avvicinarsi e porre il problema della giustizia a Dio!

E' giusto distruggere malvagi e buoni insieme?

E' un racconto che prende... affascina... colpisce per la grinta, la determinazione, quasi l'ostinazione di Abramo “potente intercessore” nel contrattare per avere... la salvezza di più uomini!

Questo racconto, come tanti nella Bibbia, rimane aperto... e ci lascia tante domande...

Qualche domenica fa... abbiamo riascoltato una domanda importante.

“*Dov'è il tuo fratello, Abele?*” aveva chiesto Dio a Caino e Caino si era tirato fuori dicendo: “*Sono forse io il custode di mio fratello?*”.

Ebbene quelli di Sodoma non sono fratelli di Abramo, ma Abramo non solo non si tira fuori, ma si chiama appassionatamente dentro, lui è custode, lui intercede, lui si sente in rete con tutti i popoli, padre di tutti i popoli.

Lui ha un reale interesse verso tutti, persino nella preghiera.

E' la bellezza cui ci chiama Dio: quella di sentirci in rete con tutti, partecipi del destino di tutti, tutti corresponsabili e artefici del futuro dell'umanità.

Essere gli uni per gli altri è nel progetto di Dio.

**Lui il custode di Israele e di tutti i popoli
ci vuole custodi del nostro popolo e di tutti i popoli.**

Nel Vangelo di oggi... Gesù continua a sconcertarci!

Qualche domenica fa... ci aveva messo in guardia dalle preoccupazioni: “*Non preoccupatevi per il cibo; il corpo; il vestito...*”

Domenica scorsa addirittura “*Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,*

lascia lì il tuo dono davanti all'altare,

va' prima a riconciliarti con il tuo fratello

e poi torna ad offrire il tuo dono”.

Oggi: “*Sforzatevi di entrare per la porta stretta*”...

E' molto duro il monito di Gesù... per ben due volte dice a chi non passa per la porta stretta: “*Voi non so di dove siete*”.

Ci sono tante porte... ma una è la porta da attraversare ed è quella stretta!

Cosa significa porta stretta?

La porta è Gesù, lui un giorno disse: “*Io sono la porta*”!

E dunque lui, misura della nostra vita. Misuriamoci su di lui!

E per misurarci oggi su di lui... ci viene sempre in aiuto papa Francesco.

Mercoledì nell'udienza generale ha, tra l'altro, detto:

“*Quante volte noi, quando vediamo tanta gente nella strada – gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare – sentiamo fastidio.*

Quante volte, quando ci troviamo davanti a tanti profughi e rifugiati, sentiamo fastidio.

È una tentazione che tutti noi abbiamo. Tutti, anch'io!

È per questo che la Parola di Dio ci ammonisce ricordandoci che l'indifferenza e l'ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli e non permettono di riconoscere in essi il Signore.

Indifferenza e ostilità. E a volte questa indifferenza e ostilità diventano anche aggressione e insulto: “ma cacciateli via tutti questi!”, “metteteli in un'altra parte!”.

Entrare per la porta stretta è fare come Abramo,
sentirci solidali e custodi di ogni fratello;

entrare per la porta stretta è fare come Gesù,
opporre alla logica dilagante dell'indifferenza e dell'ostilità
quella dell'accoglienza e della misericordia!

VI dopo Pentecoste (*anno C*)
Domenica 26 giugno 2016

Le letture bibliche di oggi sono attraversate, come un filo rosso, da una parola che riassume anche il senso della celebrazione eucaristica alla quale stiamo partecipando.

Il termine "**alleanza**", che dice legame, comunione tra persone e realtà che erano distanti e divise.

Alleanza che Gesù porta a compimento pronunciando sulla croce un'espressione forte e chiara, dicendo: **tutto "è compiuto"**.

Dio non sa stare solo

Ascolti un'espressione così e ti viene voglia di tacere.

Come non ci fossero altre parole da aggiungere.

Quali parole potremmo inventare noi, nella nostra povertà, quando la Parola fatta carne alza un "*forte grido*" per poi spegnersi nel silenzio buio e gelido della morte?

Davanti al Crocifisso non ci resta che tacere e adorare.

Non ci resta che aderire. Per stare nelle parole conclusive del Vangelo odierno: "**chi ha visto né da testimonianza (...) egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate**".

Ecco, forse più che tacere non ci resta che credere, senza commentare.

Ad ogni Eucaristia cui partecipo, ad ogni Comunione che faccio, per un istante almeno, mi affaccio sull'enormità di ciò che sta accadendo.

Dio che mi cerca. Dio che è ancora in cammino verso di me.

Dio che è arrivato e mi ha raggiunto.

Dio che, dopo avermi trovato entra dentro di me.

Trovando casa in me.

Come non accettasse di restare solo.

Incapace di restare solo, racchiuso in Sé.

Faccio la Comunione e mi sento colmo di Dio, mentre fatico a trovare parole e non mi resta che dedicarGli almeno il silenzio.

E sempre più mi pare incredibile che Dio abbia desiderato di **fare un patto di sangue con me**.

Che proprio io Gli vada bene così, come sono.

Dio fa alleanza con me.

Si fa accanto a me e ogni volta mi dice: ho voglia di stare con te.

Ho bisogno di te. E io non ho doni da offrirGli.

Sono solo un uomo con la sua povera storia.

Bisognoso di cure, pieno di deserti senza oasi.

Non mi resta che accoglierLo. Dicendo "**sì**" alla Sua comunione, a quel progetto che stava sognando dall'eternità.

"È compiuto"

Così scopro che in questa Suo struggente bisogno di starmi vicino, d'essermi accanto, Lui Si consegna *tutto*.

Senza riserve. Nulla trattenendo per Sé. Neppure la vita.

Sognando la Sua Alleanza, Dio Si regala tutto.

In questa compiutezza divina si potrebbero intuire anche livelli e sfumature dell'amore.

Sicuramente Gesù porta a compimento il desiderio di alleanza e di comunione che Dio si portava nel cuore ancora prima della creazione del mondo.

Perché da sempre Dio è amore che è amante e desidera l'amato.

Ma ancora più profondamente - qui sta tutto lo stupore e la meraviglia - in Gesù che grida il compimento c'è tutto Dio.

Senza alcuna riserva. Senza più calcolo, senza più misura per Sé.

Dio tutto pienamente consegnato in Gesù per me.

Proprio questo amore sconcerta e confonde persino.

Come aveva detto durante quell'*ultima cena*: "**Questo è il mio corpo che è dato per voi...(...). Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi**" (Lc 22,19-20).

Come dicesse: "ecco il tutto di me per te, dentro di te".

Il sublime dentro il dimesso,

lo splendore dentro l'argilla,

il forte dentro il debole.

In questo modo Gesù non ci ha regalato **la salvezza** soltanto, ma la stessa **redenzione**, che è molto di più.

Se la salvezza è tirar fuori qualcuno dalle acque che lo sta sommergendo, la redenzione è la capacità di trasformare

la debolezza in forza,

la maledizione in benedizione,

il tradimento stesso in atto d'amore,

il pianto in danza,

la veste di lutto in abito di gioia,

la mia stessa carne nella casa di Dio.

Così fa Dio quando decide di allearsi per sempre con gli uomini.

La nuova ed antica alleanza ci chiama ad essere uomini e donne di alleanza, uomini e donne non del menefreghismo, del "*ognuno si faccia i fatti suoi*", dell'estraneità, ma uomini e donne dell'alleanza, uomini e donne che sono

arrivati fino al Calvario e non finiscono di guardare “*Colui che hanno trafitto*”.

Per ritornare poi nella vita e creare instancabilmente legami,
a costruire terre di alleanza!

Don Oreste Benzi ha scritto: “L’alleanza con Dio nasce dall’Eucaristia. L’alleanza con Dio si rinnova e si nutre con l’Eucaristia. Noi siamo il suo popolo e lui è il nostro Dio: questo è il patto che Gesù ha firmato con il suo sangue.

Nell’Eucaristia Gesù continua a rendersi presente in mezzo a noi nell’atto supremo della sua morte in croce. La croce infatti è la realtà in cui esplode tutta la novità del popolo di Dio, la nuova alleanza che viene siglata e in cui si forma il popolo nuovo”.

L’Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana... qual è il segreto per partecipare bene?

Ascoltiamo questa storiella...

L’offerta (*Bruno Ferrero*)

In una chiesa africana, durante la raccolta dei doni all’Offertorio, gli incaricati passavano con un largo vassoio di vimini, uno di quelli che servono per la raccolta della manioca.

Nell’ultima fila di banchi della chiesa era seduto un ragazzino che guardava con aria pensosa il paniere che passava di fila in fila. Sospirò al pensiero di non avere assolutamente niente da offrire al Signore.

Il paniere arrivò davanti a lui.

Allora, in mezzo allo stupore di tutti i fedeli, il ragazzino si sedette nel paniere dicendo: «**La sola cosa che possiedo, la dono in offerta al Signore**».

IX dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 17 luglio 2016

Il filo rosso che lega le letture di questa domenica, IX dopo Pentecoste, è il nome di **Davide**.

Che abbiamo a che fare con il re Davide?

Apparteniamo a una storia che viene da lontano...

Non una storia qualsiasi, ma **“una storia della salvezza”**... Dio la salvezza la va operando, non a lato della storia, ma dentro il fluire della storia!

E il brano della prima lettura (1 libro di Samuele) ci ha *riproposto l'elezione di Davide a Re: **Dio entra nella storia, ma con criteri nuovi***, ricomincia ma con criteri nuovi!

Criteri nuovi, quelli di Dio, che ci sorprendono!

Si tratta di scegliere un nuovo Re. Sarà uno dei figli di Isesse.

E Isesse nella sua casa fa passare davanti agli occhi di Samuele un figlio dopo l'altro.

Secondo quale criterio?

Quello della bellezza, quello della forza.

Ma... nessuno dei 7 è gradito a Dio.

Dio ha un criterio nuovo: *“manda a prenderlo”!*

Dio, a sorpresa, sceglie *“il più piccolo”*, quello che non appare.

“L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore”.

E la parola *“cuore”* evoca ciò che ci abita nel più profondo, è questo che guarda Dio...

Nel Vangelo di oggi abbiamo ascoltato una domanda di Gesù ai farisei: *“Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?”*.

Qual è la vera identità del Messia?

Di chi è figlio?

Figlio di Davide ossia compimento di una attesa politica o Figlio di Dio?

Al dilemma sarà data risposta nell'ora della croce.

La vera risposta sarà data dal centurione pagano che vedendolo morire esclamerà: *“Davvero costui è figlio di Dio”*.

Il Messia si svela sulla croce.

La Croce è la manifestazione di Dio!

Qualche domenica fa Papa Francesco all'Angelus aveva detto queste parole:

“Quelle stesse domande vengono oggi riproposte a ciascuno di noi: “Chi è Gesù per la gente del nostro tempo?”. Ma l'altra è più importante: “Chi è Gesù per ciascuno di noi?”. Per me, per te, per te, per te, per te...? Chi è Gesù per ciascuno di noi? ...

Il mondo ha più che mai bisogno di Cristo, della sua salvezza, del suo amore misericordioso. Molte persone avvertono un vuoto attorno a sé e dentro di sé – forse, alcune volte, anche noi –; altre vivono nell'inquietudine e nell'insicurezza a causa della precarietà e dei conflitti.

Tutti abbiamo bisogno di risposte adeguate ai nostri interrogativi, ai nostri interrogativi concreti. In Cristo, solo in Lui, è possibile trovare la pace vera e il compimento di ogni umana aspirazione.

Gesù conosce il cuore dell'uomo come nessun'altro.

Per questo lo può sanare, donandogli vita e consolazione.

(Angelus, 19 giugno 2016)

“Il tuo volto Signore io cerco” è la risposta del discepolo...

Dobbiamo cercare di **conoscere Gesù**...

- non con l'abitudine superficiale
- non con la superbia di saperne già abbastanza
- non con la fretta di chi ha altri interessi
- non con il rifiuto della mano della Chiesa
- non con il sospetto di essere imbrogliato
- non con il pressapochismo del sentito dire
- non con il distacco dell'indifferente o dell'estraneo
- non con l'atteggiamento di chi sa soltanto chiedere

Dobbiamo imparare a **stare davanti a Gesù**...

- con lo stupore e la gioia della prima volta
- con l'umiltà di Maria e dei santi
- con il cuore degli innamorati
- con la fede dei semplici
- con l'attenzione dello scopritore di un tesoro
- con la ricerca di chi intravede un futuro nuovo
- con la pazienza del discepolo di fronte al Maestro
- con la preghiera di chi si abbandona a lui
- con la passione data al miglior Amico

Uno che ha conosciuto davvero bene Gesù e ha saputo stare davanti a Lui... è stato don Nunzio!

A 5 anni dalla sua nascita al Cielo è ancora vivo il suo ricordo e sentiamo ancora forte la sua presenza in mezzo a noi!

A lui voglio dedicare questa pagina tratta dal celebre libro *“la città della gioia”* di Dominique Lapierre:

“Una mattina due portatori deposero nella camera di Padre Paul Lambert un uomo barbuto con i capelli irsuti, pieni di cenere.

Era legato a una sedia e non aveva né gambe né mani.

Era monco e lebbroso.

“Grande fratello Paul, bisogna che tu mi curi”, dichiarò. **“Vedi sono molto ammalato”.**

Lo sguardo gli cadde allora sull'immagine della Sacra Sindone. **“Chi è?”** chiese sorpreso.

“E' Gesù”.

Il lebbroso parve incredulo. **“Gesù? No, non è possibile. Non assomiglia a quell'altro, biondo con gli occhi azzurri. Perché il tuo Gesù ha gli occhi chiusi e un'aria così triste?”.**

Il sacerdote spiegò: *“Ha sofferto... Se ha gli occhi chiusi, è per vederci meglio.*

E' anche perché noi lo potessimo guardare meglio.

Forse non oseremmo se avesse gli occhi aperti.

Perché i nostri occhi non sono occhi puri, e neanche i nostri cuori, e noi siamo in gran parte responsabili delle sue sofferenze.

Se soffre è a causa mia, tua, a causa di tutti noi.

Ma lui vuole che lo guardiamo.

E i suoi occhi m'invitano a chiudere anche i miei, a pregare, a guardare Dio dentro di me... e anche dentro di te.

E ad amarlo. E a fare come lui, a perdonare tutti, ad amare tutti.

Ad amare soprattutto quelli che soffrono come lui.

Ad amare te che soffri come lui...”

Il lebbroso sembrava commosso.

Gli occhi neri gli si erano fatti lucidi.

Poi alzò il moncherino verso l'icona: **“Grande Padre Paul, il tuo Gesù è molto più bello di quello delle immagini sacre”.**

(Dominique Lapierre, La città della gioia, p. 153-154)

I domenica dopo martirio di s. Giovanni Battista (anno C)
Domenica 4 settembre 2016

Celebriamo la I domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista, ma oggi è soprattutto **la domenica di Madre Teresa di Calcutta**, meglio di Santa Teresa di Calcutta!

Una piccola grande donna che è stata una testimone della speranza.

San Giovanni Paolo II ha detto: *“Nel sorriso, nei gesti e nelle parole di Madre Teresa Gesù ha camminato ancora sulle strade del mondo come Buon Samaritano”*.

Parafrasando il brano della lettera di san Paolo ai Romani che abbiamo ascoltato potremmo dire che Madre Teresa è rimasta *“saldo nella speranza”*; ha vissuto con coraggio *“la tribolazione che produce pazienza; la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza”*!

Madre Teresa ha toccato e ha fatto toccare con mano che *“la speranza non delude”*...

C'è un episodio, nella vita di madre Teresa, che mi piace ricordare. Lo raccontò lei stessa.

«Durante una notte passata nella stazione di Howrah, a Calcutta, verso mezzanotte quando i treni sono tutti fermi per qualche ora, arrivò una poverissima famiglia che veniva di solito a dormire alla stazione. Erano una madre e quattro figli, dai cinque agli undici anni. La madre era una buffa', piccola cosa avvolta in un sari bianco di cotone, sottile per quella notte di novembre, con i capelli rasi a zero, stranamente per una donna. Aveva con sé dei recipienti di latta, qualche straccetto e dei pezzi di pane, tutto quanto possedeva per sé e per i suoi figli. Erano mendicanti. La stazione era la loro casa.

I bambini, tre ragazze e un bimbo che era il più piccolo, erano come la madre pieni di vivacità. A quell'ora, in piena notte, sedettero tutti su un marciapiede della stazione presso le rotaie, vicino ad altre innumerevoli famiglie e mendicanti solitari che già dormivano tutt'intorno, e fecero il loro pasto serale di pane secco, probabilmente quanto era avanzato a un rivenditore che verso sera lo aveva ceduto a un prezzo bassissimo. Ma non fu un pasto triste. Essi parlavano, ridevano e scherzavano. Sarebbe difficile trovare una riunione di famiglia più felice di quella.

Quando il breve pasto fu finito, andarono tutti a una pompa con grande allegria, si lavarono, bevettero e lavarono i loro recipienti di latta. Poi stesero con cura i loro stracci per dormire vicini, e un pezzo di lenzuolo per coprirsi tutti.

E fu allora che il ragazzino fece qualcosa di assolutamente meraviglioso: si mise a danzare.

Saltava e rideva fra i binari, rideva e cantava sommessamente con incontenibile gioia.

Una simile danza, in una simile ora, in così assoluta miseria!».

Madre Teresa affermò tante volte che per noi occidentali, tristi nella nostra ricchezza, rintanati nelle nostre lussuose caverne, il povero è un «profeta». Pur nella miseria dove la nostra economia scaltra l'ha esiliato, egli ci insegna dei valori grandi che noi abbiamo dimenticato: l'amore per gli altri, la gioia che nasce dal gustare le piccole cose, l'amicizia, la capacità di entusiasmarci per qualche cosa.

«Noi lo aiutiamo ad uscire dalla miseria. Ma lui ci regala qualcosa di più: ci insegna una maniera diversa di vivere: servirsi delle cose, ma non diventare prigionieri delle cose, credere che ci sono valori assai più importanti del denaro: l'amore, il calore della famiglia, il sorriso dei bambini, l'amicizia, la gioia...».

Nella luminosa vita di Madre Teresa abbiamo potuto riconoscere l'amore di Dio; la sua vita è stata una efficace e magistrale dimostrazione dell'amore di Dio verso di noi...

Papa Francesco, recentemente ha voluto scrivere la prefazione a un libro su Madre Teresa a cura della casa editrice Emi *“Amiamo chi non è amato”*.

Il titolo che il Papa ha voluto mettere alla prefazione è: **“Siate coraggiosi come Madre Teresa”** e ha voluto sintetizzare la figura di Madre Teresa in 5 parole:

La prima parola è **preghiera**.

Madre Teresa ci invita instancabilmente ad attingere alla fonte dell'Amore, Gesù crocifisso e risorto, presente nel sacramento dell'Eucaristia, per poi avere la forza di soccorrerlo nei più poveri tra i poveri, con il cuore pieno di gioia.

Un giorno Madre Teresa parlò con un seminarista. Guardandolo con i suoi occhi limpidi e penetranti gli chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Il ragazzo rimase sorpreso da una simile domanda e provò a difendersi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa gli prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettergli ciò che aveva nel cuore. Poi gli confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega; pregando, Dio mi mette il suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!".

La seconda parola è **carità**.

Significa farsi prossimi alle periferie degli uomini e delle donne che incontriamo ogni giorno, provare compassione per gli ultimi nel corpo e nello

spirito — e provare compassione è possibile solo quando il bisogno e le ferite dell'altro vengono accolti nel mio cuore —, farsi testimoni della carezza di Dio per ogni ferita dell'umanità.

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,
freddo, paura e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri
come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo
e un'anima sola, nel tuo nome.

La terza è **misericordia** operosa.

Potremmo anche dire opere di misericordia corporali e spirituali, cioè prendersi cura di tutto l'uomo e di ogni uomo. Madre Teresa ha fatto di questa pagina di Vangelo la guida della sua vita, la strada verso la santità, e potrebbe diventarlo anche per noi.

“L'amore è un frutto che matura in ogni stagione ed è sempre alla portata di ogni mano”.

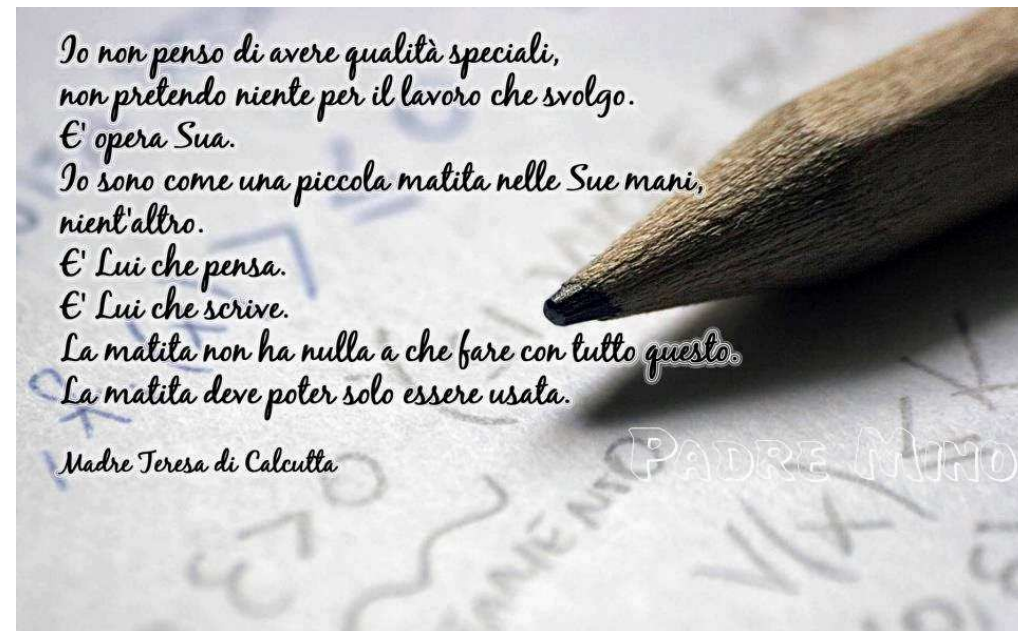
La quarta parola è **famiglia**.

Nella famiglia impariamo da mamma e papà a sorriderci, a perdonarci, accoglierci, sacrificarci gli uni per gli altri, donare senza pretendere nulla in cambio, pregare e soffrire insieme, gioire e aiutarci reciprocamente. In nessun'altra situazione di vita è possibile vivere come e quanto si vive in una famiglia. E Madre Teresa, in una delle risposte durante gli incontri riportati in questo libro, ci dice: «*Voi dovete diventare sempre di più la gioia e la consolazione di Dio, riportando la preghiera nelle vostre famiglie. La famiglia ha bisogno di amore, comunione e arduo lavoro. E questo sarà il dono più grande che potrete offrire alla Chiesa*».

La quinta parola è **giovani**.

A tutti i giovani chiedo, ora, di non perdere la speranza, di non farsi rubare il futuro, che è nelle loro mani. Rimanete nel Signore e amatevi come Dio vi ama, siate costruttori di ponti per spezzare la logica della divisione, del rifiuto, della paura gli uni degli altri, mettetevi al servizio dei poveri, affrontate con coraggio la vita, che è dono di Dio. Volate alto, come l'aquila simbolo del paese di origine di Madre Teresa!

Madre Teresa diceva:



Ecco il grande messaggio che oggi la santa di Calcutta ci lascia:
essere coraggiosi... come delle matite!

II domenica dopo martirio di s. Giovanni Battista (anno C)
Domenica 11 settembre 2016

Il Vangelo di oggi ci consegna **una parabola di Matteo...**

Una parabola che parla di un Padre, che ha due figli... che vengono invitati ad andare a lavorare nella vigna!

- Non è l'unica parabola di Matteo introdotta dalla domanda: "***Che ve ne pare?***" (*pecorella smarrita*)

- Non è una novità che nelle parabole Gesù parli di un Padre...

- Non è la prima volta che ci siano due figli... (*Padre Misericordioso*)

- Non è l'unica parabola in cui si parla della vigna (*Gli operai nella vigna*)...

Per questo possiamo chiamare questa parabola "***la piccola parabola dei due figli***".

Questa parabola ci informa che si sono **due tipi di figli**.

Quelli del "*sì che è no*" e quelli del "*no che diventa sì*"!

Sono entrambi **due figli pentiti**.

Sembra un Padre davvero sfortunato che ha la disgrazia di avere un figlio che dice subito sì e la disgrazia ancora più grande di avere un figlio che gli butta in faccia in malo modo: *Non ne ho voglia!*

Tutti e due i figli si pentono!

Uno si pente **del sì** (*ma non andò!*).

L'altro si pente **del rifiuto** (*ma poi, pentitosi, ci andò!*).

Insomma c'è chi dice sì e fa no.

E che dice no e fa sì.

La parabola ha due facce: su quale di esse si deve porre l'accento?

A chi è rivolta?

Se rivolta ai **giusti**, li avverte che il loro sì può sempre diventare un no...

Se rivolta ai **peccatori**, li assicura che le loro possibilità sono intatte: il no può diventare sì...

Siamo di fronte a una parabola "*girevole*".

Dal contesto è evidente che la parabola è rivolta ai giusti, ma per parlare loro dei peccatori: sono migliori di voi!

Sono parole forti... "*i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno dei cieli*"!

Il versetto che fa la differenza è quello relativo al primo figlio: "***ma poi si pentì e vi andò***"!

Il verbo *metamelomai* significa: "provare rincrescimento", "pentirsi", "ripensarci".

Il primo figlio, a differenza del secondo, a prima vista pare *un disubbidiente*, ma in realtà è quello che si lascia interrogare, è quello che si lascia toccare il cuore e cambia idea...

La parabola, tramite la storia di questi due figli, ci vuole lasciare un insegnamento, una buona notizia: **non è il dire che conta, ma il fare!**

Gesù su questo tema è sempre esplicito...

La domanda decisiva è: "***Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?***".

Gesù ci presente sempre un Padre che invita e soprattutto attende...

"*Attendere voce del verbo amare... amare all'infinito*" (Don Tonino Bello):

Attende fino a quando il cuore non manifesti la sua vera dimensione, che non è quella delle parole!

Lascia spazio perché il sì della bocca diventi anche **il sì delle mani!**

Lascia spazio perché il no della bocca diventi **il sì della conversione!**

Con questa parabola Gesù, ancora una volta, condanna ***uno stile cristiano "incoerente"***: formalista, cerimonioso, pieno di formule e dichiarazioni solenni... ma vuoto di fatti convincenti!

Le parole non bastano... devono seguire i fatti.

Ai principi sbandierati, la condotta coerente.

Agli insegnamenti, l'esempio personale.

E' evidente che Dio gradisce coloro che dicono sì e fanno sì.

Eppure, conoscendo bene il cuore dell'uomo, sa che non sempre è così facile...

E allora ci mette in guardia ricordandoci di non essere superficiali... di stare attenti alla risposta che diamo e soprattutto ci chiede di verificarla con i fatti!

Ognuno ha il suo cammino... il pericolo più grave è sempre quello di sentirsi a posto, meglio degli altri!

Il punto di arrivo, per tutti, è fare la volontà del Padre... "il sì delle mani, il sì della conversione"!

San Giovanni della Croce amava dire: "*Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore*"...

Gesù ce l'ha detto chiaro: il giudizio finale (Mt 25) sarà non sulle parole, ma sulle nostre opere... di misericordia!

La morte della Parrocchia (Bruno Ferrero)

Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: «**Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11**».

La domenica, naturalmente, la chiesa era di Santa Eufrosia era affollata come non mai.

Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi.

Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro.

Il parroco pronunciò un semplice discorso:

**«Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere,
ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo.**

**Vorrei che passaste tutti qui davanti alla bara,
a dare un'ultima occhiata alla defunta.**

Sfilerete in fila indiana, uno alla volta

e dopo aver guardato il cadavere

uscirete dalla porta della sacrestia.

Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa».

Il parroco aprì la cassa.

Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?».

Cominciarono a sfilare lentamente.

Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa.

Uscivano silenziosi, un po' confusi.

Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eufrosia

e guardavano nella bara,

vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa,

il proprio volto.

Già la Parrocchia siamo noi... buon nuovo anno pastorale a tutti!

VI domenica dopo martirio di s. Giovanni Battista (anno C)

Domenica 9 ottobre 2016

Il tema di questa domenica è l'**ospitalità**, un invito a uno stile ospitale.

Quasi che la fedeltà alla parola di Dio la si riconoscesse non tanto nelle parole, ma da uno stile, quello dell'ospitalità.

Mi soffermo sulla prima lettura: il racconto di **Elia**.

Elia, il tisbita, è andato **alla corte del re**, e dicendo di parlare a nome del Signore, ha giurato giorni senza rugiada e senza pioggia.

La parola del Signore lo spinge ora a ripararsi presso **il torrente Kerit**, dove a farsi commessi di pane e di carne, a nome di Dio, saranno i corvi del cielo.

Ma proprio al torrente Elia sperimenterà il ritorcersi sulla sua pelle del suo giuramento, per inaridirsi di acque del torrente.

Il comando di Dio spinge allora Elia altrove. Ma verso dove?

Va verso dove non ce lo aspetteremmo.

Verso dove non se lo aspettava.

Verso Sarepta, una città fuori dal territorio di Israele, dove a nutrirlo, dopo i corvi, a nutrirlo in nome di Dio, sarà **una donna**, per di più **straniera**, **vedova** e quindi senza sostegno, in tempo di esaurimento di cibo e di vita.

Dio sorprende sempre... anche il profeta!

L'ordine era di andare a Sarepta, ed Elia ci va e la trova una donna che diventa la vera protagonista del racconto.

Lei a raccontare che le rimane solamente un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio, lei in cerca di due legni per cuocerli; e poi le rimane, rimane a lei e al suo figlio, solo di morire.

E il profeta – con arroganza - pretende una precedenza!

“Prima però – le dice – prepara una piccola focaccia per me e portamela...”.

Questo gli aveva detto Dio?

Questa precedenza?

Anche Elia, il profeta, dovrà fare un cammino nel suo itinerario verso una fede più pura.

In cattedra, cattedra degli umili e dei senza difesa, cattedra senza predelle, cattedra del quotidiano, sale **la donna di Sarepta**, la vedova senza titoli.

Sale con la sua ospitalità, senza precedenze.

Avrebbe avuto più di una ragione per contrastare le parole un po' arroganti di un uomo che apparteneva a un'altra fede.

E invece no.

E' lei a fare **un atto di fiducia estremo**, un atto che richiama quello delle primizie nella tradizione ebraica: dare cioè a Dio le prime cose che nascono, quando ancora non sai se ne verranno altre per te.

Gesto dell'estremo abbandono, dell'estrema fiducia, dell'estrema fede quello della donna di Zarepta.

Gesto che custodisce una promessa: *“la farina nella giara non si esaurirà, e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore farà piovere sulla terra”*.

Stupendo! Nel racconto sale in cattedra la donna. Una poveretta, direbbe qualcuno.

Guardate che è la rivoluzione.

E' la rivoluzione.

Perché? Perché sulla cattedra noi, secondo i nostri canoni, metteremmo Elia. O una autorità del popolo di Dio.

E invece no, **con la sua ospitalità sale una donna.**

E poi vedova, e dunque senza appoggi affettivi,

e poi povera, con quasi più niente e in vista di morte per fame e per sete.

Lei con il gesto del condividere più pur: **mette lo straniero, Elia è lo straniero, prima di se stessa prima del suo figlio**, prima della vita che le rimane.

E' come se la Parola di Dio mettesse lei sulla cattedra, sulla vera cattedra.

Elia è chiamato ad apprendere.

Da una straniera.

C'è una vocazione ad apprendere e non solo una vocazione ad insegnare.

E, come Elia, anche noi apprendiamo a poco a poco: insegnamento salutare.

Si apprende entrando nella casa di Sarepta.

Si apprende anche dal diverso, dallo straniero... che rivoluzione!

E scopre la presenza di Dio, in gesti umili e silenziosi.

Ecco **l'invito perentorio del Vangelo ad accogliere** proprio perché, e solo perché appartiene alla categoria dei piccoli, lì c'è la presenza di Dio e quando accogli lui, accogli Dio.

Così come la presenza di Dio è nel tuo gesto anche piccolo di accoglienza.

La presenza di Dio anche in un solo bicchiere di acqua fresca.

La donna di Sarepta ci ricorda che i gusti di Dio sono davvero particolari...

Non finiremo mai di imparare e i piccoli e i poveri sono i nostri maestri!

Fedeltà a Cristo, fedeltà al Vangelo è accogliere,

soprattutto lo straniero e il diverso!

Il vangelo lo si vive nei gesti semplici, piccoli, quotidiani...

come dare un bicchiere d'acqua fresca!

L'OASI

C'era una volta **un uomo anziano** seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente.

Un giovane si avvicinò e gli domandò: *'Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?'*.

Il vecchio gli rispose con una domanda: *'Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?'*.

'Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là'. 'Così sono gli abitanti di questa città' gli rispose il vecchio.

Poco dopo, **un altro giovane** si avvicinò all'uomo egli pose la stessa domanda: **'Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?'**.

L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: *'Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?'*.

'Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli'.

'Anche gli abitanti di questa città sono così' rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: 'Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?'

'Figlio mio', rispose il vecchio, *'ciascuno porta il suo universo nel cuore.*

*Chi non ha trovato niente di buono in passato,
non troverà niente di buono neanche qui.*

*Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città
troverà anche qui degli amici leali e fedeli.*

Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro'.

Accogliere veramente l'altro è lasciarsi sorprendere
e cambiare modo di vedere le cose e le persone
... a partire da quello che sono loro e non da noi stessi!

VII domenica dopo martirio di s. Giovanni Battista *(anno C)*

Domenica 16 ottobre 2016

Domenica scorsa era stata *la domenica dell'ospitalità*... Ricordate? Con vedova di Sarepta in cattedra...

Oggi è **la domenica della Dedicazione della Cattedrale**... la domenica del nostro meraviglioso *Duomo*, la Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani! (colore verde)

San Pietro ci ricorda che la comunità dei cristiani è fatta di **pietre vive**...

La Chiesa è molto di più di un edificio di pietra (anche se un capolavoro), è un popolo di battezzati che hanno ottenuto misericordia, **un popolo di "peccatori perdonati"**!

E per questa festa abbiamo ascoltato il vangelo di Luca pieno di saggezza!

"Ogni albero si riconosce dal suo frutto"... I frutti permettono di riconoscere la qualità dell'albero!

Ma questo vale anche per gli uomini... dalle azioni si riconosce se un uomo è buono o se un uomo è cattivo.

E questo dipende dal *"tesoro del suo cuore"*! Il cuore è il nocciolo della personalità, il punto centrale che colora sé pensieri, atteggiamenti e azioni.

Ciò che fa la differenza e dimostra la nostra bontà è *"il mettere in pratica"* le parole di Gesù, il vivere da *"buoni cristiani"*!

Questo è l'uomo buono... l'uomo che costruisce la sua casa sulla roccia!

Gesù descrive il discepolo perfetto con tre verbi: *"viene a me; ascolta; le mette in pratica"*.

Questo è il cammino di ogni discepolo di Gesù: **andare da Lui, ascoltarlo e mettere in pratica le sue parole**!

E' un cammino in progressione: Prima è un cammino fatto con **i piedi** (*"venire verso di me"*); poi il salto di qualità lo si fa con **gli orecchi** (*"ascoltare"*) per poi arrivare alla maturità della sequela che è questione di **mani** (*"fare"*).

Un discepolo che ci mette piedi, orecchi e mani... è uno che sta costruendo, scavando molto *"in profondità"* la sua casa sulla roccia!

Tutti i battezzati, pietre vive, hanno il compito di costruire la casa della propria vita sulla roccia!

Chi collabora più direttamente e intensamente ad aiutare questa costruzione, soprattutto nei primi anni della vita, sono **i catechisti e gli educatori alla fede**, che oggi riceveranno il loro mandato annuale.

Sono pietre vive e preziose nella nostra comunità... quasi 100, di cui circa metà giovani e adolescenti!

Ad essi va la nostra riconoscenza e soprattutto per essi ci vuole la nostra preghiera. **Non è facile essere catechisti ed educatori oggi**...

Voglio lasciarvi alcune perle di Papa Francesco che ho trovato nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

A proposito dei **tempi di oggi** nei quali siete chiamati a parlare di Gesù:

"Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza". (EG 62)

"Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci a una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori". (EG 64)

Colpisce il realismo di Papa Francesco... ma anche la convinzione che **si può educare alla fede anche oggi**:

"Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali". (EG 74)

"Siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio dalla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza". (EG 86)

E' possibile essere efficaci anche oggi, stando però attenti a **non commettere errori** che possono scandalizzare e frenare il nostro annuncio:

"Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri e come vi accompagnate... Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo tutti sulla stessa barca e andiamo allo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti" (EG 98)

L'ultima parte dell'esortazione si intitola: **"EVANGELIZZATORI CON SPIRITO"**

Questo è il **segreto dell'evangelizzazione** per Papa Francesco:

"Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Novella non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio" (EG 258)

“Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano” (EG 262)

“La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui e che ci spinge ad amarlo sempre di più”. (EG 264)

Essere catechisti ed educatori alla fede è una grande onore, è un dono speciale... ma anche un grande onere, una grande responsabilità!

Vi auguriamo di vivere questa missione all’interno della nostra comunità mettendo in pratica le parole di papa Francesco:

“Non si può perseverare in un’evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione.

E’ per questo che evangelizziamo.

Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell’impegno missionario”. (EG 266)

E’ questo il nostro augurio e la nostra preghiera:

siate catechisti ed educatori alla fede...

che non smettono mai di essere discepoli!

II domenica dopo la Dedicazione (anno C)

Domenica 30 ottobre 2016

Oggi celebriamo *la II domenica dopo la Dedicazione...* ma potremmo chiamarla semplicemente “**la domenica del banchetto**”!

Infatti nel testo di Isaia e nella parabola di Gesù ha un rilievo dominante l'immagine del banchetto.

Il banchetto è il luogo dove si sperimenta la gioia del mangiare insieme... per il piacere della condivisione e della conversazione, per la celebrazione dell'amicizia e della fraternità.

Nella parabola di Gesù raccontata da Matteo voglio sottolineare **tre immagini**.

① La prima è quella della **sala del banchetto**.

Si parla di una sala per una festa di nozze, che prima appare vuota e poi piena di gente.

Una sala apprestata per una festa, se rimane vuota, offre uno spettacolo particolarmente rattristante: la tavola imbandita, le lampade accese, i profumi delle vivande, invece di essere motivo di gioia, trasmettono un senso di desolazione.

Perciò è importante che questa sala si riempia quanto prima, non importa se i suoi commensali non saranno quelli previsti, ma altri.

La sala del banchetto, e non solo il re di cui si parla nella parabola, può essere vista **come immagine di Dio!**

Qual è il volto di Dio che ci viene rivelato?

A volte capita di immaginare Dio come separato da noi e al di sopra di noi.

Dio invece ci attende in un sala per darci l'abbraccio della più tenera accoglienza.

Ci capita anche di sospettare che Dio ci chiami a servire.

Al contrario nella parabola Dio si rivela come **l'amico che ci invita a condividere una festa!**

Ma che cosa succede quando la sala rimane vuota?

Dio non si rassegna a vedere vuota quella sala che aveva sognato piena di gente, e di gente felice.

Dio non vuole restare solo.

La sala accogliente della parabola vuole essere un segno eloquente: **Dio è in attesa di celebrare con noi il rito dell'amicizia** più calda e più luminosa.

E se gli invitati non arrivano?

Dio non si rassegna a restare solo. La sala deve riempirsi di altre persone, non importa quali: “*buoni e cattivi*”.

Dio è disposto a stare in compagnia di gente poco raccomandabile.

“*La sala si riempì di commensali...*”

C'è spazio per tutti... “*Venite alle nozze*” quasi volesse dirci: “Non abbiate paura. Siete spiritualmente ciechi, deformati, claudicanti, miserabili? Venite tutti, c'è posto per tutti!”

② La seconda immagine dopo la sala del banchetto è **la strada**.

Nella parabola si parla più volte della strada: “*Andate ora ai crocicchi delle strade*”; “*Usciti per le strade*”...

E la strada è richiamata anche da alcuni verbi: “*Mandò i suoi servi*”, “*andarono chi al proprio campo chi ai propri affari*”.

La strada è il luogo dove maturano i destini dell'uomo.

E' il luogo dell'incontro con i profeti, della libertà delle scelte.

Sulle strade degli uomini è possibile assistere a **due movimenti opposti**: di quelli che si dirigono verso la sala del banchetto e di quelli che si allontanano.

Perché questi si allontanano?

Sarebbe facile rispondere: “Sono occupati: non hanno tempo”.

Se questa fosse la ragione, oggi nessuno più raccoglierebbe l'invito di Gesù, perché siamo tutti occupati, tutti abbiamo una vita congestionata da troppi impegni.

La ragione è più sottile.

Quelli che se ne vanno sono persone che hanno una logica mercantile e mercenaria, **una logica che non conosce il senso della gratuità!**

Chi ubbidisce a questa mentalità ha bisogno di sapere in partenza la contropartita di ogni sua mossa.

Ma nell'amicizia tutto è diverso.

Non c'è calcolo, ma soltanto fiducia.

Non c'è il dare per ricevere... ma il dare semplicemente.

L'amicizia può far paura... perché esige troppo, ti conduce nel regno della pura gratuità, ti espone al rischio di una generosità non calcolata.

Ecco la ragione per cui molti – oggi come ieri - non entrano nella sala del banchetto...

Siamo pronti a dare a Dio qualcosa in cambio (le nostre preghiere, i nostri sacrifici...), **ma non siamo pronti a dare il nostro cuore!**

Nella sala del banchetto entrano quelli che credono nell'amicizia...

③ La terza immagine è quella dell'**abito nuziale**.

Non è facile dire subito che cosa vorrebbe significare.

Però ci possono aiutare alcune parole di san Paolo: “*Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*” ha scritto nella Lettera ai Romani.

E nella lettera ai Colossesi ha voluto quasi spiegare: “*Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza: sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente*”.

Il vestito delle nozze è dunque soprattutto quello della dolce pietà, della misericordia senza limiti.

Puoi avere tutte le colpe: anche per c'è posto nella sala del banchetto.

Però non puoi startene in disparte, solo, giudicando gli altri, senza entrare nel ritmo della festa che suggerisce gesti di fraternità e di vicendevole simpatia.

Nella sala del banchetto nessuno può rimanere in disparte.

Altrimenti c'è il rischio che la luce si trasformi in tenebra, la festa in pianto, la musica in stridore di denti.

L'uomo che non ha indossato il vestito nuziale non è peggiore degli altri; in quella sala buoni e cattivi si confondono, ma lui, appunto, non si confonde con gli altri, **non ha fatto in modo di essere in comunione con gli altri.**

E' solo, isolato...

Ha la stessa mentalità di quelli che hanno rifiutato l'invito: è lì come se fosse altrove!

Non c'è con il cuore... non ha capito che per godere bisogna sapere condividere, sedendo insieme alla tavola dell'amicizia!

In questa domenica del banchetto,
chiediamo al Signore di non dimenticarci mai che

- *Dio ci invita e ci attende sempre tutti...*
- *“buoni e cattivi”,*
- *per celebrare il rito dell'amicizia*
- *con il vestito nuziale della festa!*

UN POVERO RICCO

C'era una volta **un uomo ricchissimo**. Possedeva tanti negozi, tante fabbriche e tante banche, cosicché ogni settimana riceveva nel suo palazzo molti autocarri carichi di denaro.

Non sapeva più dove metterlo o in che cosa spenderlo. Si comperava tutto quello che gli piaceva: aerei, navi, treni, edifici, monumenti, ecc. Era sempre alla ricerca di cose da comperare.

Arrivò un giorno in cui aveva proprio tutto. Non c'era cosa che non possedesse. Tutto era suo. Tuttavia c'era una cosa che non riusciva ad avere. E per quanto ne comprasse, una non la trovava mai. Era **la gioia**. Non trovò mai il negozio in cui la vendessero.

Si impegnò a cercarla a qualunque costo, perché era l'ultima cosa che gli mancava. Percorse mezzo mondo alla sua ricerca, ma senza risultato. Un giorno capitò in un piccolo villaggio e venne a sapere che **un vecchio saggio** poteva aiutarlo. Viveva in cima a una montagna, **in un' umile e povera capanna**. Si diresse verso di lui e quando lo trovò gli disse:

- *Mi hanno detto che lei potrebbe aiutarmi a trovare la gioia.*

Il vecchio lo guardò sorridendo e rispose:

- ***Lei l'ha già incontrata, amico. Io ho molta gioia.***

- *Lei?* - esclamò stupito il ricco. - *Ma se possiede soltanto una povera capanna e poco più!*

- ***Certo, e proprio per questo ho la gioia, poiché do a chi ne ha bisogno tutto quello che ho di più*** - affermò il vecchio.

- *E così si ottiene la gioia?* - chiese il ricco.

- ***Così l'ho trovata io*** - confermò il Vecchio.

Il ricco se ne andò pensieroso.

Poco tempo dopo risolse di dare tutto quello che non gli era necessario a quelli che ne avevano bisogno.

Con grande sorpresa scoprì che facendo così sentiva gioia.

Si era reso conto che c'è più gioia nel dare e nel rendere felici gli altri che nel ricevere e possedere tante cose senza dividerle.

OMELIA TUTTI I SANTI

Martedì 1 novembre 2016

Oggi inizia il mese di novembre ed inizia con **una grande festa: LA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI!**

Che cos'è la solennità di tutti i santi se non l'annuale "sfilata di moda" che il Cielo organizza, facendo passeggiare dentro la bellezza della liturgia le storie di uomini e donne che ce l'hanno fatta a diventare dei *top*?

E' la più grande sfilata d'alta moda dell'intera stagione: tutte le altre, al suo cospetto, impallidiscono come foglie d'autunno.

E' una sorta di appuntamento annuale per vedere **il massimo dell'umanità**, colta nell'attimo esatto nel quale si è lasciata modellare dal Cielo...

Proviamo a dirlo in un altro modo: che cos'è la festa di tutti i santi?

E' la festa del sogno di Gesù ed è l'occasione per (ri)scoprire che la santità non è un dono esclusivo ed elitario per i fuori classe della fede, per chi ha dei doni straordinari o per chi ha un DNA preservato dalla contaminazione con il peccato.

La santità è la vocazione comune di tutto il popolo di Dio.

E il brano delle Beatitudini che la liturgia di oggi ci propone, ci fa intuire qualcosa in più di questo sogno.

Noi chiamiamo "**beati**" quelli che dalla vita hanno avuto un sacco di fortune o che trovano sempre la strada spianata sotto i piedi, ma Gesù è di tutt'altro parere. I beati sono i poveri in spirito, gli afflitti, gli affamati di giustizia, i perseguitati... questo è il Vangelo! Qui sta la buona notizia!

Se Gesù avesse detto che beati sono i ricchi, i sani, i belli, i forti, che novità ci sarebbe stata?

Se Gesù avesse detto che i beati sono quelli realizzati, felici e pasciuti... che carica profetica ci sarebbe stata nelle sue parole?

Le beatitudini di Gesù sono una promessa che si compie nel momento in cui non ti metti a gareggiare con le presunte felicità del mondo, ma scegli il Vangelo e la sua logica.

Questa è la santità che Gesù sogna per noi.

Le beatitudini sono il cuore del vangelo, il racconto di come nel mondo passava l'uomo Gesù...

Gesù si presenta infatti come **il povero in spirito**, cioè come colui che ha scelto di essere povero come scelta di fondo di vita, mettendo l'amore come ricchezza e non il denaro o il potere.

Gesù è colui che piange, non perché triste o depresso, ma perché ha scelto di soffrire e condividere le fatiche umane fino in fondo.

Gesù è uomo mite, proprio perché non vuole essere "*un mito*" (sfugge quando lo vogliono fare re) ma ha scelto la non violenza e il rifiuto di ogni vendetta e ritorsione come strada per portare la pace tra gli uomini.

Gesù è affamato e assetato di giustizia, cioè della realizzazione sulla terra del piano di Dio che è il suo Regno di amore.

Gesù è misericordioso, e più volte nel Vangelo è raccontata la sua capacità di far sentire accolti tutti da parte di Dio, specialmente coloro che si sentono prigionieri del male. La sua parola di perdono era talmente forte da guarire anche il corpo di chi si accostava a lui.

Gesù è puro di cuore, cioè capace di vedere la bellezza non tanto sulla superficie delle persone, nel corpo o nelle azioni esteriori (spesso di facciata) ma è capace di vedere la bellezza che c'è dentro ogni cuore per poi farla emergere.

Gesù non solo predica la pace ma la mette in opera... **è operatore di pace!**

Gesù sulla croce è il primo ad essere **perseguitato a causa della giustizia**, cioè del piano di Dio per l'umanità. Sulla croce infatti non sceglie di scendere ma di rimanere per testimoniare fino in fondo la sua dedizione totale per l'uomo, senza sconti e senza impegni di pura facciata.

Ecco che le Beatitudini ci tracciano il volto e la vita di Gesù... ad esse si **ispirano i santi** che sono **gli uomini e le donne delle beatitudini!**

Oggi allora celebriamo davvero "la festa del sogno di Dio": **Una santità che si incarna e si consuma lì dove siamo chiamati a vivere.**

La festa di oggi ci ricorda che proprio lì dove viviamo - con quel marito o quella moglie, con quei genitori anziani o giovani, con quei vicini di casa o con quei compagni di scuola o colleghi di lavoro - siamo chiamati a far fiorire la vocazione alla santità che come un seme fecondo è stato piantato nel nostro cuore!

La parola chiave di questa festa è "**beatitudine**", "**felicità**", "**gioia**"...

La città di Grattanubi

Grattanubi era la città più moderna del mondo.

Così moderna che non aveva più niente da inventare.

Per le strade si vedevano **solo robot**. Non c'erano medici, né maestri, né vigili, né elettricisti ... Tutti i lavori erano fatti dai robot.

Se uno si ammalava, veniva curato da un robot. Se doveva comperare qualcosa, mandava un robot. I fanciulli avevano un robot per studiare e un altro per giocare.

Gli abitanti non si conoscevano tra loro, perché non uscivano mai di casa. Tutto ciò di cui avevano bisogno lo avevano in casa; o quasi tutto.

C'era una cosa sola che non avevano, e di cui tutti avevano bisogno: **la gioia.**

L'infermità tipica di quella città era **la tristezza.**

I robotmedici non sapevano come curarla.
Erano tutti così tristi che non sapevano neanche ridere.
Così era la città di Grattanubi
Un giorno arrivò in città **un giovane**.
Veniva da un piccolo paese chiamato **Grattasuolo**.
Lo avevano mandato in quella città perché imparasse le sue invenzioni e così potesse modernizzare il suo paese.
Ma il giovane non trovava nessuno da interrogare.
Passò tutto il giorno per le strade, ma incontrava soltanto robot.
Non vide nessuna persona.
Era ormai stufo di tanti robot e di tante invenzioni.
Dov'erano le persone di quella città?
Cominciò a capire che quella città era così moderna che le macchine se ne erano impossessate e le persone erano dominate dalle loro invenzioni.
Camminando per una strada, sentì qualcuno che piangeva.
Finalmente una persona!
Andò di corsa verso essa.
Si affacciò a una finestra e vide **un bambino che piangeva**.
Il giovane cominciò a parlargli, poi entrò dalla finestra e lo fece giocare.
Il fanciullo cominciò a sorridere, poi a ridere, e infine a scoppiare in risate che si sentivano in tutto il vicinato.
Quelle risate ebbero un effetto magico.
Tutte le persone che stavano chiuse nelle loro case si affacciarono alle finestre.
Erano anni che i bambini non ridevano.
Cominciarono a uscire sulla strada per vedere colui che rideva.
In poco tempo la strada si riempì di gente venuta da tutte le parti.
E ben presto furono tutti contagiati dalle risate.
In breve, ridevano tutti insieme.
Nessuno riusciva a smettere di ridere.
Tutta la città continuò a ridere per tutta la settimana.
La malattia della tristezza scomparve completamente.
La città ringraziò il giovane perché aveva portato la gioia.
Molto contento e soddisfatto, il giovane tornò al suo caro paese, perché aveva scoperto che **a Grattasuolo** avevano sempre conservato **la migliore invenzione di tutte: la gioia condivisa**.

**Buona festa dei santi...
giorno della “grande sfilata”
e del “sogno di Dio”!!!**

OMELIA I domenica di Avvento

Domenica 13 novembre 2016

Oggi per la Chiesa Ambrosiana è... **Capodanno!**

Iniziamo **un nuovo anno liturgico**... con il tempo di Avvento, il tempo che ci prepara al Natale.

6 settimane tinte di “**viola**” per prepararci alla nascita di Gesù!

Tempo di **attesa**... (*la sveglia*)

Tempo di **luce**... (*la candela*) sulle tracce di *Maria!*

Tempo di **conversione**... (il cuore) ascoltando i consigli di *Giovanni Battista*.

La prima lettura di questa prima domenica di Avvento ci suggerisce un altro atteggiamento molto importante: **l'ascolto!**

Viviamo giorni di confusione... siamo molto distratti e confusi...

Perentorio l'invito del Signore tramite il **profeta Isaia**, ripetuto più volte in poche righe: “*Ascoltatevi,orgetemi l'orecchio, Ascoltatevi...*”

Tempo di Avvento... **tempo di ascolto!**

E cosa c'è da ascoltare?

Nel **Vangelo, di Matteo**, Gesù ci mette in guardia: «*Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno...*».

Oggi davvero c'è la possibilità molto forte di venire ingannati...

E senza l'ascolto è facilissimo cadere in questo tranello!

Solo l'ascolto ci permette di riconoscere gli inganni... e riuscire ad evitare queste trappole.

Qual è l'inganno più subdolo? Più pericolo?

Ce lo dice Gesù: “*si raffredderà l'amore di molti*”!

L'inganno più grave è **far raffreddare l'amore**... distratti da tante altre cose ritenute più importanti!

Lasciamo raffreddare l'amore... tutte le volte che diamo più importanza alle cose (materiali) rispetto alle persone!

Lasciamo raffreddare l'amore... tutte le volte che pensiamo che la nostra felicità sia possedere invece che donare!

Ecco allora provvidenziale... il tempo di Avvento: tempo di attesa, di luce e di conversione!

Tempo “**di grazia**” per ribellarsi a “un cuore freddo”;

tempo allora per “riscaldare” il nostro cuore,

per “ridare calore” al nostro cuore!

E come ridare calore al cuore? Con la preghiera...

La preghiera misura la temperatura del nostro cuore!

Se preghiamo bene e spesso... il nostro cuore si tiene caldo!

Se preghiamo poco e male... il nostro cuore si raffredda sempre di più!

Se non preghiamo mai... il nostro cuore si congela e diventa un pezzo di ghiaccio.

Avvento allora è il tempo per riscoprire la preghiera

in famiglia (calendario di Avvento),

in Oratorio (5 minuti di luce...),

in Chiesa (la messa alla domenica).

Come farvi capire meglio la grande opportunità di questo tempo?

Ci provo facendovi ascoltare una canzone, molto recente: “**Almeno tu**” di *Francesca Michielin*...

Tempo di Avvento, tempo dell'attesa...

Ma chi stiamo aspettando?

Aspettiamo Gesù...

il nostro unico Salvatore: ne abbiamo tremendamente bisogno!

A lui possiamo rivolgere le parole della canzone:

“Ti guardo

Delicato e fragile

E nell'aria sento solo te

Ti guardo

Nulla mi spaventa ormai

Almeno tu...

Che dal blu dei miei giorni mi salverai...

Almeno tu,

Salvami tu

Salvami tu!”

Almeno tu, Gesù, mio Salvatore...

sai ridare al calore al mio cuore

così da non raffreddare più l'amore!

Buon Avvento a tutti...

Termino con una storiella:

Un professore concluse la sua lezione con le parole di rito: **“Ci sono domande?”**

Uno studente gli chiese: **“Professore, qual è il significato della vita?”**.

Qualcuno, tra i presenti che si apprestavano a uscire, rise.

Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se era una domanda seria. Comprese che lo era.

“Le risponderò” gli disse. Estrasse il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, ne tirò fuori **uno specchietto** rotondo, non più grande di una moneta.

Poi disse: **“Ero bambino durante la guerra.**

Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi.

Ne conservai il frammento più grande. Eccolo.

Cominciai a giocare e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli.

Conservai il piccolo specchio.

Diventando uomo finii per capire che non era soltanto il gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita.

Anch'io sono il frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza.

Con quello che ho, però, posso mandare la luce, la verità, la comprensione, la conoscenza, la bontà, la tenerezza nei bui recessi del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno.

Forse altre persone vedranno e faranno altrettanto.

In questo per me sta il significato della vita”.

(Bruno Ferrero)

OMELIA IMMACOLATA

Giovedì 8 dicembre 2016

Voglio partire da una citazione tratta dall'ultima lettera di Papa Francesco scritta al termine dell'anno santo della misericordia, "*Misericordia et misera*":

"In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi **le forme di tristezza e solitudine** in cui cadono le persone, e anche tanti giovani.

Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso **sentimenti di malinconia, tristezza e noia**, che lentamente possono portare alla disperazione.

C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali".

Ecco l'attualità della festa dell'Immacolata che ci presenta Maria, testimone di speranza e di gioia vera!

Tutto si spiega - per quanto è possibile spiegare il mistero - in vista dell'Incarnazione.

La Madonna doveva accogliere il Verbo nel proprio corpo.

Nicola Cabasilas afferma che Dio, finché non avesse trovato una madre, era come un re in esilio, uno straniero « senza città ».

Soltanto perché Maria, nella sua sovrana libertà, ha accettato la proposta dell'angelo, Dio ha potuto assumere la carne, rientrare al centro della creazione, ricreare il mondo dall'interno.

Dunque, **Dio ha trovato una madre per il proprio Figlio.**

E l'ha « preparata », formata in maniera tale che fosse degna di Lui.

Certi capolavori riescono esclusivamente a Dio.

L'Immacolata Concezione significa uno spazio umano intatto, non contaminato, non guastato dal male, non inquinato dal peccato, sottratto alla presa del Maligno, dell'usurpatore.

Sarà bene notare. **Questo « spazio sacro » non è stato preservato dalla sofferenza, ma dal peccato.**

Tuttavia, nella festa di oggi, è opportuno insistere, non tanto sull'aspetto negativo del privilegio concesso a Maria (« preservata da qualsiasi peccato »), quanto piuttosto sulla realtà positiva: « *piena di grazia* ».

L'Immacolata rappresenta il trionfo della grazia.

E la Madonna è la creatura « colmata di grazia ».

Occorre imparare a parlare di Maria... sottovoce, con discrezione.

Provare a dire, più che sbandierare.

Lasciar intuire, più che spiattellare.

Soffocare la curiosità, perché possa affacciarsi lo stupore.

Usare parole modeste, povere, quotidiane, trasparenti. Soltanto quelle indispensabili per introdurre ad ascoltare il silenzio...

Il vangelo di oggi ci propone l'inizio del racconto dell'Annunciazione, ossia della **vocazione della Madonna.**

Volessimo riassumere quanto è accaduto nel nascondimento di Nazaret in una notizia scarna, ridotta all'essenziale, secondo lo stile evangelico, e rinunciando una volta tanto ai nostri fronzoli, dovremmo riferire: **una creatura ha detto sì.**

E il cielo stesso deve essere rimasto sbalordito di fronte a quel-la parola abbastanza insolita.

La prima lettura ci raccontò il peccato originale (delle origini) tralasciando un particolare importante, omissis: Il Signore chiamò l'uomo e gli disse: "**Dove sei?**". Rispose: « *Ho udito il tuo passo nel giardino... e mi sono nascosto* » (Gn 3, 9-10).

Adamo, primo uomo, non si è fatto trovare all'appuntamento con Dio, si è sottratto al rischio dell'incontro e del dialogo.

Adesso finalmente c'è una creatura che si fa trovare, risponde a quella prima, impegnativa domanda che ancora echeggia nell'aria:

"*Eccomi... sono la serva del Signore*".

Dio ha trovato qualcuno che dice sì.

Dio ha trovato, soprattutto, **una creatura disposta a ricevere, prima ancora che a dare.**

Una creatura sgombra da preoccupazioni egoistiche, svuotata di sé, che ha sfrattato l'orgoglio, ripudiato l'amor proprio, è diventata **pura accoglienza.**

Non una creatura vuota.

Ma una creatura che ha saputo fare il vuoto.

Maria è colei che ha permesso a Dio di agire... da Dio, di agire liberamente in lei.

La Madonna ha intuito che **la prima cosa da fare, per un credente, è... lasciar fare a Dio**, lasciarsi fare da Lui, riceversi da Lui, abbandonarsi alla potenza del suo Spirito.

« *Rallegrati, piena di grazia...* »

L'angelo non l'ha chiamata col suo nome: Maria.

L'ha interpellata col nome nuovo, dato da Dio: « *piena di grazia* ».

Il termine greco è quasi intraducibile: *kekhamtóménè*. Possiamo dire: **Colmata di grazia**, Tu che hai avuto il favore di Dio, Preferita da Dio, Tutta graziosa, Beneamata da Dio...

Insomma: **la privilegiata**, colei che è diventata oggetto dell'amore di Dio.

A me piace anche: « **la contemplata** ».

Si, colei su cui si è posato lo sguardo di Dio.

Maria è « contemplata » per diventare tempio vivente della sua Presenza nel mondo. Resta il fatto che il nome nuovo, quello che possiede nel disegno di Dio, rimane un nome misterioso e, fortunatamente, in traducibile.

Come è misterioso e inesprimibile l'Amore.

Parlare delle « meraviglie » compiute da Dio nella Madonna, per qualcuno significa confinare Maria in una distanza inaccessibile. Un essere eccezionale, fuori dai nostri orizzonti.

Non è affatto così.

Anche Maria è stata salvata.

Pure lei ha avuto bisogno della grazia del « capo »: Cristo Salvatore.

La madre, colei che ha dato la vita, è stata la prima a beneficiare (in anticipo) del frutto della morte del Figlio.

Dunque, **anche lei è stata « graziata » come tutti noi.**

Non è lontana.

Sta dalla nostra parte.

I suoi privilegi non la separano da noi.

Al contrario, la rendono **totalmente solidale, in comunione con noi.**

Essere vicina a Cristo (più di chiunque altro),

per lei, significa essere vicinissima agli uomini.

L'Immacolata rappresenta l'ideale della grazia del nostro battesimo.

Il suo « si » costituisce il modello di ogni nostra risposta alle richieste di Dio.

I REGALI CHE DIO CI FA

Mentre stava pregando, un bambino chiese a Dio due regali che tanto desiderava: *un fiore e una farfalla.*

Il giorno dopo, trovò nella sua stanza *un bruco e un cactus.*

Sul momento ci rimase male, poi concluse che Dio doveva essere molto occupato al momento della sua richiesta e, forse distratto da tante altre preghiere, aveva finito probabilmente per scambiare i regali.

Con molta attenzione si prese cura sia della pianta come del bruco.

Passò molto tempo.

Un giorno, entrando nella sua stanza, il bambino spalancò gli occhi meravigliato: dalla pianta di cactus era sbocciato un fiore stupendo e il bruco si era trasformato in una magnifica farfalla.

Dio, a volte, sembra non accontentarci nelle nostre richieste.

Per capire i suoi regali ci vogliono due cose: ***un briciolo di pazienza e gli occhi di bambino...***

Maria insegnaci la melodia del tuo amore!

O Maria, la tua vita è stata un canto di amore a Dio Misericordioso e Salvatore.

La gioiosa melodia della tua anima

passi di generazione in generazione

e intoni nel cuore degli uomini un magnificat sempre nuovo, sempre bello, sempre lieto e giovane.

O Madre, armonia di cielo,

fa' che le note del nostro cuore vibrino di autentica fede, trasmettano il desiderio di Dio

e accendano in tutti una viva speranza,

affinchè il mondo si riempia della letizia dei figli di Dio in cammino verso la casa del Padre.

O Maria, insegnaci la melodia del tuo cuore!

OMELIA V domenica di Avvento

Domenica 11 dicembre 2016

Anche in questa domenica di Avvento, la V, si parla di **Giovanni il Battista...**

Ne avevamo sentito parlare già nella II e nella III domenica (quella del ritiro).

Perché si parla tanto del Battista in Avvento? Perché è così importante per prepararci al Natale di Gesù?

Giovanni è il profeta che rinchiuso in una prigione manda a dire a Gesù: “Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?” (III domenica di Avvento).

Giovanni il battezzatore è scosso dal dubbio!

È scosso soprattutto per le notizie che gli giungono da lontano.

Dalla predicazione del Nazareno.

Nessuna ascia. Nessun albero tagliato. Nessuna rivoluzione. Nessuna folla esaltata. Niente.

Giovanni è scosso. E se si fosse sbagliato?

E quanta compassione suscita il dubbio di un profeta. Di quel profeta.

Eppure il più grande fra gli uomini è scosso dal dubbio.

Se il più grande dei profeti ha avuto un dubbio così devastante, perché non io?

Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?

Padre Turollo diceva che “*il dubbio è il fondamento del credere*”...

Oggi però nel vangelo di oggi Giovanni è più rassicurante: “*Colui che viene dopo di me, è avanti a me*”...

I dubbi sono cancellati...

Giovanni “testimone della luce” ha colto la luce vera!

Giovanni “*uomo mandato da Dio*” è il precursore, è venuto ad aprire la strada a Gesù!

Per “*dare testimonianza alla luce*”... invita alla conversione, profonda esperienza di luce!

E per prepararsi ad accogliere il Salvatore bisogna convertirsi.

“*Convertitevi*”, ossia osate la vita, mettetela in cammino,

e non per eseguire un comando, ma per una bellezza;

non per una imposizione da fuori ma per una seduzione.

Convertitevi: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui.

Conversione, non comando ma opportunità:

cambiate lo sguardo con cui vedete gli uomini e le cose,

cambiate strada...

Conversione significa anche abbandonare tutto ciò che fa male all’uomo, scegliere sempre l’umano contro il disumano.

Come fa Gesù: per lui l’unico peccato è il disamore, non la trasgressione di una o molte regole, ma il trasgredire un sogno, il sogno grande di Dio per noi.

Papa Francesco, qualche domenica fa (4 dicembre) ha detto all’Angelus:

“*Dobbiamo convertirci, convertirci ogni giorno,*

un passo avanti ogni giorno...

Si tratta di lasciare le strade,

comode ma fuorvianti, degli idoli di questo mondo:

il successo a tutti i costi,

il potere a scapito dei più deboli,

la sete di **ricchezze**,

il piacere a qualsiasi prezzo.

E di aprire invece la strada al Signore che viene:

Egli non toglie la nostra libertà, ma ci dona la vera felicità”

Mi ha colpito che nelle poche parole pronunciate dal Papa per ben 3 volte ha menzionato questi atteggiamenti peccaminosi che non sono da Dio:

“Con la nascita di Gesù a Betlemme,

è Dio stesso che prende dimora in mezzo a noi

per liberarci dall’egoismo, dal peccato e dalla corruzione,

da questi atteggiamenti che sono del diavolo:

cercare **il successo** a tutti i costi;

cercare **il potere** a scapito dei più deboli;

avere la sete di **ricchezze**

e cercare **il piacere** a qualsiasi prezzo”.

Giovanni il Battista, il più grande tra i profeti, è davvero “uomo mandato da Dio”, luce provvidenziale nel buio della nostra attesa:

- è *luce* che ci fa capire che non dobbiamo mai scoraggiarci di fronte ai nostri dubbi perché il dubbio è una fase della nostra vita spirituale;

- è *voce* che ci scuote alla conversione, ci sprona a non smettere di lottare contro gli idoli del mondo: *successo, potere, ricchezza e piacere!*

Di conversione si parla anche in questa storiella:

IL BARATTO

Una donna racconta: **A 18 anni ho venduto il mio spirito a Dio**, come altri vendono la loro anima al diavolo.

Allora ero goffa, brutta, mingherlina, inetta, come il «brutto anitrocchio», ma avevo **molto spirito**... uno spirito chiaro, vivo, acuto, pungente, che mordeva senza misericordia.

Non appena una persona un tantino ridicola arrischiava di mostrarsi a me, l'acchiappavo al volo e la fissavo con **una parola pungente**, come si fissa un insetto su un tappo, con uno spillo.

Ciò mi divertiva molto e faceva ridere la compagnia.

Ma i miei cugini mi giudicavano «cattiva», e mio fratello mi chiamava «vipera». Avrebbe fatto meglio a dire zanzara o vespa.

Un giorno, però, ci pensai su e mi vidi tal quale ero col mio crudele pungiglione.

Poteva forse una cristiana accettare di essere così?

Fui presa dal **rimorso**.

E una mattina ne parlai con Nostro Signore, dopo la Comunione.

Rinunciare al mio spirito? Cosa mi rimaneva senza di esso? Non avevo bellezza né fascino, niente che potesse piacere. Sacrificare il mio spirito?

Non mi ci potevo decidere. Mi costava troppo. Mi costava tutto.

Dentro di me, Dio attendeva con aria di rimprovero.

Fu allora che mi venne l'idea - forse fu lui ad ispirarmela - di cedergli il mio spirito dietro ricompensa. **Un baratto**.

Glielo vendetti. Caro. Senza far prezzi. Dio è ricco. Dio è giusto. E generoso, anche. Contavo che me l'avrebbe pagato bene.

Una volta concluso il mercato - io negli affari sono onesta - non osai più servirmi dell'oggetto che avevo ceduto. Da principio mi sentii legata, impacciata, come colpita da improvvisa infermità. Le parole mi volavano alle labbra, le inghiottivo già dette a metà. Il che non era sempre comodo. Ma poi l'abitudine mi venne in aiuto. E diventai poco a poco **la piccola, mite zitella** cui nessuno fa caso, né in famiglia fuori... cui nessuno fa caso più che a un fiammifero spento. **Sono passati vent'anni...**

Che cosa mi avrà dato il Buon Dio, in cambio della mia malizia?

Non la bellezza. Non il fascino. Non l'amore. Non la felicità. Forse il dono della poesia? Ma quello già lo avevo, sin dalla prima infanzia.

Ecco. Mi diede il dono di una vista nuova, per cogliere immediatamente, anziché il lato ridicolo, **la bellezza e le qualità delle persone**, anche di quelle che non ne hanno.

Al punto che oggi io le amo tanto, anche quando sono ridicole, sciocche e mediocri, da poter giocare di nuovo con la mia malizia, solo per divertirmi, senza far male a nessuno.

Convertirci vuol dire... avere il dono di una vista nuova, una vista più luminosa e benevola, una vista con gli occhi di Dio!

OMELIA VI DOMENICA DI AVVENTO

Domenica 18 dicembre 2016

Il Natale è alle porte: -7!

La prima lettura del *profeta Isaia* ci ricorda “chi” sta arrivando... **il Salvatore!** Nascerà Gesù che “è grande nel salvare”!

Quella è la sua specializzazione...

San Paolo, nel brano della *lettera ai Filippesi*, ci ha ricordato che “*Il Signore è vicino*”.

Dunque il nostro treno “Betlemme express”... non “Polar Express” sta arrivando a destinazione!

Non al Polo Nord... ma in un piccolo paese della Palestina!

Guidato non da un puntualissimo capotreno... ma da una giovane fanciulla di Nazaret di nome Maria!

E’ lei la guida del nostro treno... è lei che è detta “la porta dell’Avvento”, “la porta del Natale”.

Anche noi, come il bambino protagonista del film “Polar express” siamo tante volte scettici, faticiamo a credere...

A credere non tanto in Babbo Natale, ma in Gesù Bambino, l’Emmanuele... il Dio con noi!

Ho letto in metropolitana (fonte autorevole Metronews) un articolo in cui si diceva che “*i bambini credono ancora a Babbo Natale almeno fino agli 8 anni*”.

E noi a Gesù Bambino crediamo fino a che età?

Quando iniziamo a dimenticare che il 25 dicembre è la sua festa, è il suo compleanno, Lui è il festeggiato?

Maria, che sta sempre dalla nostra parte, ci può aiutare a “credere in Gesù Bambino”... come?

Il vangelo di oggi (l’annuncio) di questa VI domenica di Avvento, della “Divina Maternità di Maria” ci può dare dei preziosi suggerimenti...

Li raccogliamo, per comodità, nelle lettere del nome Maria!

M come meraviglia.

Alle parole dell’angelo Maria “*fu molto turbata*”... cioè rimase incredibilmente meravigliata, sorpresa!

Per riconoscere Dio in un bambino ci vuole meraviglia che è l’atteggiamento dei bambini, delle persone semplici... come Maria!

A come altruismo.

L’angelo annuncia a Maria anche un’altra maternità misteriosa: sua cugina Elisabetta, già anziana e sterile, aspetta un bimbo ed è già al sesto mese:

reazione di Maria? “*Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta Elisabetta e rimase con lei circa tre mesi*”. Per credere Dio che nasce in una stalla bisogna capire la logica della condivisione, della generosità... all’egoismo contrapporre l’altruismo, come Maria!

R come riconoscenza.

L’angelo sorprende Maria chiamandola “*piena di grazia*” cioè privilegiata, graziata, immensamente amata...

Per far nascere Gesù nel nostro cuore dobbiamo riscoprire l’atteggiamento della riconoscenza, saper dire grazie a Dio per tutti i suoi gratuiti doni... come Maria!

I come intelligenza.

Se viviamo tutto nella superficialità, nella confusione perenne... perdiamo di vista Dio e il suo amore!

Maria di fronte al messaggio dell’angelo di domanda: “*Come avverrà questo?*”. Maria non è superficiale... vuole capire, andare in profondità. E’ intelligente... cioè vuole “leggere dentro”.

Ci vuole intelligenza per riconoscere in quel Bambino molto di più di un semplice neonato... così da scoprire una grande gioia capace di illuminare la nostra vita, come Maria!

A come amore.

Dio fa una proposta a Maria... e lei accetta!

“*Eccomi, sono la serva del Signore*”!

Maria ha capito che tutto ciò che viene da Dio è amore... e la nostra risposta non può che essere amore!

Dio nel Natale ci dimostra il suo amore infinito, vulnerabile, tenero, esagerato... a noi chiede di offrirgli in dono sentimenti e gesti pieni di amore!

Il presepe è la manifestazione dell’amore... e noi, piccoli e grandi, non dobbiamo lasciarci mai stancare di metterci alla sua scuola!

Ecco allora che seguendo Maria arriveremo pronti e, in orario, a Betlemme.

Se come lei riempiamo il nostro cuore di *Meraviglia, Altruismo, Riconoscenza, Intelligenza e Amore* ci sarà più facile credere... e anche per noi la campanella tornerà magicamente a suonare (come per il Bambino del film) non tanto perché crederemo in Babbo Natale, ma perché quella campanella ci farà udire una musica speciale, la musica del presepe, la musica del Natale... la musica dell’Amore di Dio!

Provare per credere...

Alla grotta di Betlemme arrivarono arrancando, **anche due asinelli**.

Erano stanchi e macilenti.

Le loro groppe erano spelacchiate piagate dai pesanti sacchi che il mugnaio loro padrone, caricava quotidianamente e dai colpi di bastone che non risparmiava.

Avevano sentito i pastori parlare del Re dei Re venuto dal Cielo ed erano accorsi anche loro.

Seguirono quella stella e davanti alla grotta, rimasero a contemplare il Bambino.

Lo adorarono, pregarono come tutti e misero ai Suoi piedi, come dono l'unica cosa che avevano: la loro vita. E i loro dolori, le loro pene...

All'uscita li attendeva lo spietato mugnaio e i due asinelli ripartirono a testa bassa, con il pesante basto sulla groppa.

“Non serve a niente”, disse uno, *“ho pregato il Messia che mi togliesse il peso e non lo ha fatto”*.

“Io invece”, ribatté l'altro, che trotterellava con un certo vigore, *“gli ho chiesto di darmi la forza di portarlo!”*.

OMELIA NATALE DEL SIGNORE

Domenica 25 dicembre 2016

Una volta gli animali fecero una riunione.

La volpe chiese allo scoiattolo: "**Che cos'è per te Natale?**"

Lo scoiattolo rispose: "Per me è **un bell'albero** con tante luci e tanti dolci da sgranocchiare appesi ai rami".

La volpe continuò: "Per me naturalmente è **un fragrante arrosto d'oca**. Se non c'è un bell'arrosto d'oca non c'è Natale".

L'orso l'interruppe: "**Panettone!** Per me Natale è un enorme profumato panettone!".

La gazza intervenne: "Io direi **gioielli sfavillanti e gingilli luccicanti**. Il Natale è una cosa brillante!".

Anche il bue volle dire la sua: "E' **lo spumante** che fa il Natale! Me ne scolerei anche un paio di bottiglie".

L'asino prese la parola con foga: "Bue sei impazzito? E' **il Bambino Gesù** la cosa più importante del Natale. Te lo sei dimenticato?".

Vergognandosi, il bue abbassò la grossa testa e disse: "**Ma questo gli uomini lo sanno?**".

Solo l'asino conosce la risposta giusta alla domanda fondamentale: «Ma che cosa si festeggia a Natale?». (*Bruno Ferrero*)

Ma noi lo sappiamo veramente?

Giorni fa ho riascoltato una canzone di *Eros Ramazzotti* che si intitola "**Buon Natale (Se vuoi)**"... e tra l'altro dice:

"Oggi è un giorno speciale, ed è sempre così!

Buon Natale se vuoi,

quello vero che è dentro di noi".

Al Natale abbiamo cercato di prepararci... (il Ritiro, i 5 minuti di luce, ecc.)

Un adolescente al termine della celebrazione penitenziale ha scritto una preghiera anonima: "Caro Dio, aiutami a trovare un ordine delle cose"!

La nostra vita rischia tante volte di essere disordinata...

Il Natale ci può venire in aiuto per rimettere ordine alla nostra vita! Come?

Il vangelo di Luca ci ha ricordato le sconvolgenti parole dell'angelo ai pastori: "*Oggi, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*".

Per ricordarcelo meglio... nelle nostre case abbiamo fatto il presepio!

L'indimenticabile **Cardinal Martini** scriveva:

"Il presepio è qualcosa di molto semplice, che tutti i bambini capiscono.

È composto magari di molte figurine disparate, di diversa grandezza e misura: ma l'essenziale è che tutti in qualche modo tendono e guardano allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l'asino, attendono la nascita di Gesù o lo adorano nei primi momenti dopo la sua nascita.

Come il presepio, tutto il mistero del Natale, della nascita di Gesù a Betlemme, è estremamente semplice, e per questo è accompagnato dalla povertà e dalla gioia".

E nel presepio, oggi, voglio guardare con particolare attenzione i pastori...

Sono i pastori, gli ultimi, i perdenti, gli sconfitti del tempo di Gesù ad avere l'onore di essere degni della spiegazione di Dio.

Dio si è fatto uomo perché ci ama.

E più siamo fragili e maldestri, più abbiamo conosciuto miseria e disperazione, come i pastori, e più ci ama.

Non in virtù dei nostri meriti, ma in proporzione alle nostre necessità.

Dio si è fatto uomo per salvarci, per condurci a salvezza che è la pienezza della vita.

Il Natale non è una magia... è un grande mistero!

Il mistero dell'Emmanuele, "*il Dio con noi*": un Dio da accogliere cullandolo fra le braccia.

E questo ci spiazza, ci destabilizza, ci imbarazza.

Mi ha colpito che **Papa Francesco** in questi ultimi giorni ha parlato del Natale sempre come qualcosa che capovolge tutto!

In occasione degli auguri alla curia romana (22 dicembre) ha detto:

"Il Natale, quindi, è la festa dell'*umiltà amante di Dio*, del Dio che capovolge l'ordine del logicamente scontato, l'ordine del dovuto..."

Dio ha scelto di nascere piccolo, *perché ha voluto essere amato*.

Ecco come la logica del Natale è il capovolgimento della logica mondana, della logica del potere..."

In diretta telefonica durante la trasmissione televisiva *Uno mattina* ha detto:

"Io vi auguro un Natale cristiano, come è stato il primo, quando Dio ha voluto capovolgere i valori del mondo, si è fatto piccolo in una stalla, con i piccoli, con i poveri, con gli emarginati... La piccolezza. In questo mondo dove si adora tanto il dio denaro, che il Natale ci aiuti a guardare la piccolezza di questo Dio che ha capovolto i valori mondani.

Nel Natale Dio si incarna, si fa uomo per capovolgere tutto...

Don Tonino Bello ha scritto anni fa:

«Gesù non compie mai violazioni di domicilio. Bussa, e chiede ospitalità. Se gli apriremo la nostra casa ha da offrirci qualcosa di straordinario: il senso della vita, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, lo stupore della vera libertà».

Ho sentito un'altra canzone intitolata "**Buon Natale**", questa volta è di *Renato Zero*. Mi hanno colpite queste parole:

"E arriverà Natale... anche quest'anno arriverà!

Vorrei che il tuo Natale

risplendesse dentro te...

Per essere davvero un Buon Natale deve risplendere dentro di noi... e per risplendere dentro di noi... dobbiamo accogliere nel nostro cuore Gesù!

E' lui il vero regalo del Natale... l'unico insostituibile, l'unico necessario (come dice *Paolo VI*), l'unico indispensabile!

E cosa ci porta Gesù? Proprio quello di cui abbiamo bisogno...

"Il segreto della vita" in quattro parole!

G come *Gratuità*.

Senza gratuità la nostra vita diventa noiosa e triste, solo piena di soffocante egoismo!

E come *Equilibrio*.

Gli estremi sono sempre pericolosi... e troppo comodi! La saggezza della vita è trovare equilibrio... **"vivere a colori"**, cioè far convivere e coesistere i vari colori della vita che non sono solo il bianco e il nero!

S come *Speranza*.

Papa Francesco nell'omelia del 12 dicembre (Madonna di Guadalupe) ha detto che "viviamo in una società dominata dalla cultura della disillusione, del disincanto, della frustrazione, dell'angoscia... Sembra che senza accorgercene ci siamo abituati a vivere nella **società della sfiducia**".

Ecco la buona notizia del Natale cristiano: la disperazione è vinta perché Dio è tra noi, si è fatto uno di noi.

U come *Umiltà*.

Spesso perdiamo il senso della realtà... Il ritmo frenetico, gli impegni, le preoccupazioni ci portano ad aumentare a dismisura la grandezza della nostra persona, per eccesso!

Ci consideriamo "troppo" rispetto agli altri, ci mettiamo sempre "più in alto", non abbiamo tempo per un sano confronto, dedichiamo troppo tempo solo a noi stessi e spesso alla sola nostra parte estetica, quella più superficiale... ma anche quella più secondaria!

Abbiamo bisogno di ritornare a terra... e tornare ad apprendere con rinnovata sorpresa la lezione del Natale: "La sorpresa di un Dio bambino, di un Dio povero, di un Dio debole, di un Dio che abbandona la sua grandezza per farsi vicino a ognuno di noi".

Ho iniziato con una storiella, devo terminare con una storiella:

Era la vigilia di Natale, in fondo alla cappella, **Lola**, una piccola bimba messicana, in lacrime pregava:

"Per favore Dio mio, aiutami!

Come potrò dimostrare al bambino Gesù che lo amo?

Non ho niente, neanche un fiore da mettere a piedi del suo presepe".

D'un colpo apparve una bellissima luce e Lola vide apparire accanto a lei **il suo angelo custode**.

"Gesù sa che lo ami, Lola, lui sa quello che fai per gli altri.

Raccogli solo qualche fiore sul bordo della strada

e portalo qui" disse l'angelo.

"Ma sono delle cattive erbe, quelle che si trovano sul bordo della strada" rispose la bambina.

"Non sono erbe cattive, sono solo piante di cui l'uomo non ha ancora scoperto quel che Dio desidera farne" disse l'angelo con un sorriso.

Lola uscì e qualche minuto più tardi entrò nella cappella con in braccio un mazzo di verdure che depositò con rispetto davanti al presepe, in mezzo ai fiori che gli altri abitanti del villaggio avevano portato.

Poco dopo nella cappella si sentì un breve sussurro, le erbe cattive portate da Lola si erano trasformate in bellissimi fiori rossi, rosso fuoco.

Da quel giorno le stelle di Natale in Messico sono chiamate *"Flores de la Noce Buena"*, fiori della Santa Notte.

Nel 1825, Joël Poinsett, ambasciatore americano in Messico, riportò in America semi di stelle di Natale e le fece conoscere in tutto il mondo.



Buon Natale se vuoi...

accogliamo Gesù nel nostro cuore e con lui *Gratuità, Equilibrio, Speranza e Umiltà!*